N.3
ANNO 101
SETTEMBRE-2020

Vocifraterne

Rivista della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco

VIVIAMO IL SOGNO



PROPOSTA FORMATIVA 2020-2021
Nel cuore del mondo
"Ecco il tuo campo,
ecco dove devi lavorare"
#livethedream



FORUM SALESIANO 2020
A Monaco di Baviera
dal 25 al 28 agosto
tre giornate di studio
attorno alla "Fragilità"



N.3 SETTEMBRE 2020

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MBVIII, 166).

Vocifraterne

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
VIA UMBERTIDE 11 - 00181 ROMA - CELL 366.2045556
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Valerio Domenico Martorana
valerio.martorana@exallievidonbosco.it

REDAZIONE:
Giovanni Costanza, Don Antonio D'Angelo, Giovanni Capurso, Nicoletta Iuliano

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 MP-AT/C/RM

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

COPERTINA: **copertina realizzata da Salvatore Barino, blog "arte e dintorni"**
www.salvatorebarino.wordpress.com; www.facebook.com/barinoarte

STAMPA: **DigitaliaLab s.r.l. - Roma**

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà ed editore: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco

Questo numero di "Voci Fraterne" è stato chiuso e stampato in 10.000 copie nel mese di ottobre 2020

www.exallievidonbosco.it
Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di don Bosco

Sommario

editoriale

3 Appello alla ragione per una narrazione umana, responsabile!

4 lettera del presidente

impegno sociale

5 Il dovere della correzione fraterna

donne

6 Maria Rosaria D'Agostino. Donna… accanto a Don Bosco

forum salesiano 2020

9 Tre giornate di studio attorno alla "fragilità"

il personaggio

12 Mario Zuccarello, dalla scuola di Don Bosco agli States … per servire

proposta formativa 2020-2021

13 Tema dell'anno NEL CUORE DEL MONDO "Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare" #livethedream

impegno sociale

19 La libertà esiste ma… esistono uomini liberi?

speciale 100 anni

20 Don Bosco e le sue forme di comunicazione interpersonale e sociale

santità salesiana

23 Lettera inedita di Mons. Cognata alla sua famiglia

buone prassi

26 Federazione ispettoriale Triveneta GEX Summer Party

speciale covid-19

28 … dalla Federazione ispettoriale Laziale

vita associativa

29 Notizie dalle Unioni

libri

31 Educarsi ed educare al web
30+1 riflessioni, consigli e idee per tutti

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli Exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli Exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni Exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli Exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli Exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

di Valerio MARTORANA



Appello alla ragione per una narrazione umana, responsabile!

L'esperienza dello stare insieme deve farci superare l'io poiché le premesse essenziali per continuare a rilanciare la nostra Associazione sono rappresentate dalla competenza e dalla conoscenza, qualità che non sono occasionali e che devono essere integrate con la capacità e le competenze multisettoriali e trasversali: è una sfida sistemica (tale appello non vale solo per la nostra organizzazione, ma vale per tutte le forme di associazionismo al servizio della collettività).

Abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza, che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri

Dobbiamo avere la capacità di uscire dal tragico, da questo clima politico tragico, da questa situazione tragica: "*…figli di don Bosco, uniamoci*" era l'accorato appello di Don Egidio Viganò in una lettera scritta a tutti gli operatori della comunicazione nel lontano 1981. Bisogna proprio che prendiamo sul serio la creatività instancabile del nostro Santo Fondatore per la salvezza della gioventù e del popolo. Cari Exallievi, al di là del fattore anagrafico, dobbiamo far in modo che "*deve risplendere la vostra luce davanti agli uomini perché vedano il bene che voi fate e ringrazino il Padre vostro che è in cielo*".

"*Noi* – ha scritto don Ricceri – *siamo figli di un rilegatore, tipografo, stampatore, giornalista, scrittore, editore" e dobbiamo onorare questa sua esaltante eredità. Dovremo agire con la massima serietà e non con leggerezza o con improvvisazione: oggi la Comunicazione Sociale è scienza, è tecnica ed è arte difficile, richiede cultori competenti e sacrificati. E' anche rischiosa: per tanti aspetti nasce pagana e ha bisogno di essere battezzata, e può sedurre e anche portare lontano dalla vocazione e dalla fede. Però è una via che doverosamente ci tocca percorrere, dietro anche l'esortazione esplicita della Chiesa: "non sarà obbediente a Cristo-* leggiamo nella Communio et progressio al n.126- *chi non sfrutta convenientemente le possibilità offerte da questi strumenti per estendere al maggior numero di uomini il raggio di diffusione del Vangelo*".

Quanta attualità in chi già nel 1981 riusciva a vedere "oltre": abbiamo tanto lavoro da svolgere, da compiere in virtù di quell'educazione ricevuta, di cui siamo debitori al nostro Padre, Maestro ed Amico.

Papa Francesco nel messaggio per la 54ª giornata mondiale della comunicazione sociale (24 gennaio 2020, festa di San Francesco di Sales), affermava: *"Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza, che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri"*.



Dobbiamo cercare la strada della ricostruzione, tutti insieme, i migliori, coloro i quali hanno a cuore l'educazione ricevuta; serve un nuovo impegno. Non dobbiamo limitarci ad agire a valle degli effetti ma dobbiamo intervenire a monte sulle cause. Questo abbiamo cercato di fare in questi anni con la nostra rivista che è il megafono dell'attuale Presidenza: accettiamo la sfida dei tempi, insieme, con ragionevolezza, con costanza e con perseveranza consapevoli che i fallimenti registratesi lungo il percorso devono diventare energie! ■

Lettera del Presidente



Caro Willy,



Willy Monteiro Duarte

nella notte tra il 5 e il 6 settembre un episodio di violenza ingiustificata (ma si può mai giustificare la violenza?) ha stroncato la tua giovane vita. Non voglio unirmi al coro di esaltazioni e lamentazioni, giudizi e pregiudizi, letture sociali e politiche, ma desidero condividere con te alcune riflessioni e assumere conseguenti impegni da *buon cristiano* e *onesto cittadino.*

Da *onesto cittadino* trovo molto consolante il fatto che, almeno questa volta, ci siano onesti cittadini finalmente disposti a testimoniare. Non è stato inutile il tuo gesto: senza farti condizionare da rapporti di forza fisica, non hai esitato ad intervenire in favore dell'amico aggredito. E la gente ha compreso, gradito e risponde. Finalmente la coscienza vince la paura. Finalmente qualcuno non si fa i fatti propri. Questa è la differenza tra il bene e il male: mettere in gioco se stessi invece di nascondersi o, peggio, scappare.

Allora penso che per noi Exallievi, *onesti cittadini*, il miglior modo di accompagnare le preghiere sia quello di impegnarci ad ascoltare il monito e seguire l'insegnamento che nasce dal tuo gesto: non basta prendere coscienza di quanto accade intorno a noi, occorre intervenire di conseguenza, senza calcoli di convenienza e senza condizionamenti.

Nel giardino in cui ti trovi avrai incontrato Aldo Naro, Emanuele Morganti, Nicolò Ciatti, Filippo Limini e tanti altri, vittime come te di pestaggi e brutali aggressioni del branco, che però nessuno dei numerosi testimoni presenti ha avuto il coraggio di denunciare. Da *onesto cittadino*, allora, confido che questa volta non saremo costretti a inorridire di fronte a derubricazioni delle imputazioni per mancanza di testimoni. Non è certo insana voglia di giustizia (forse meglio chiamarla vendetta), ma il desiderio di un riferimento certo, perché l'impunità è quasi una licenza a delinquere. Mi torna in mente un insegnamento che mio padre mi suggeriva nel rapporto con i miei figli: *fa cchiù mali addiccu ca 'na jangata* (produce maggiori mali l'accondiscendenza che uno schiaffo).

Nel giardino in cui ti trovi avrai incontrato Massimiliano Kolbe, Salvo D'Acquisto, Pino Puglisi e pochi giorni fa vi ha raggiunto Roberto Malgesini, persone che come te hanno incarnato la Parola del Signore: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv 15,13)*. Da *buon cristiano* sono certo che il chicco, seminato e morto, ha dato e darà grande frutto. Tutto l'odio e la violenza che il mondo vi ha riversato addosso, voi, innocenti martiri, avete saputo trasformarlo in amore. Oltre la ricompensa che certamente vi avrà già offerto nostro Signore, una seppur più modesta accoglietela da parte nostra, con il pubblico e unanime riconoscimento dei vostri meriti.



Allora penso sia giusto che noi Exallievi, *buoni cristiani*, ci impegniamo a fare memoria delle vostre storie e additarvi come esempi da seguire per la costruzione di un mondo migliore e perché nessuno, specialmente i giovani, sia contagiato dall'indifferenza.

Da *buon cristiano* è giusto, infine, che un pensiero vada rivolto anche ai tuoi aggressori. Sono certo che i tuoi occhi luminosi li guardano da lassù con uno sguardo compassionevole. Sinceramente non so se con il cuore riusciremo mai a perdonarli. *In ogni giovane, anche il più disgraziato* - diceva Don Bosco – *c'è un punto accessibile al bene*. Evidentemente questi giovani non hanno incontrato nella loro strada chi li abbia guidati nella ricerca del vero senso della vita. In virtù dell'agape predicata da nostro Signore, però, da *buoni cristiani* dovremmo riuscire a perdonarli, almeno con la mente. Certamente dobbiamo pregare anche per loro e sperare che ci sia uno spiraglio di luce anche nel buio più profondo. Chissà che non trovino questo spiraglio di luce proprio nel rivedere il tuo sguardo.

A Dio, mio caro Willy e … buona vita.

Giovanni Costanza

di Giovanni CAPURSO



Il dovere della correzione fraterna

Nel famoso Sistema Preventivo il nostro maestro San Giovanni Bosco descrive il modo in cui deve avvenire la correzione fraterna e, nello specifico, dei giovani non rispettosi delle regole:

"Diverso, e direi, opposto è il sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l' occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze.
Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l' amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi."

In linea col Vangelo, Don Bosco ci dice che bisogna assolutamente evitare di correggere con senso di giudizio o critica (cfr. Mt 7,1-5 e Lc 6,39-45), con animo risentito o sotto l'influsso della collera per non vanificare l'intervento. Così ci invita a correggere sempre quando l'animo si è rasserenato. In linea generale la correzione dev'essere il frutto dell'amore per un fratello, per un amico.
E qui tocchiamo un tasto dolente nel nostro rapporto con gli altri, soprattutto con coloro che vogliamo più bene. Amare qualcuno non significa solo preoccuparsi del suo benessere materiale, non significa solo accertarsi che stia in forma, che mangi in abbondanza e così via, ma significa come prima cosa preoccuparsi della sua salute spirituale. In questa ottica va visto il senso di un ammonimento fraterno. L'amore cristiano non è un'astrazione, ma è fatto di gesti concreti, anche non gradevoli.

La nostra cultura, al contrario, caratterizzata da un forte individualismo, è pervasa dalla convinzione che in fondo ognuno debba essere il giudice di se stesso e nessuno possa immischiarsi nelle questioni altrui, a maggior ragione se non richiesto. L'ammonimento sembra essere diventato un atto che va a violare la sacralità della persona, che va a travalicare i confini dell'io.
"Stanne fuori, non è affar tuo!" è uno degli imperativi del nostro tempo in nome del quieto vivere.
"Se vedi qualcuno che sbaglia fai finta di nulla" o ancora talvolta capita che quando vuoi intervenire ti senti dire: "Chi te lo fa fare? Sono solo seccature!". E intanto in nome dell'indifferenza abbiamo permesso le più grandi tragedie, degli immani delitti. Mai come nel nostro tempo la voce di Caino ha trovato grande consenso: "Sono forse il custode di mio fratello?" (Gn 4,8).



La nostra cultura è pervasa dalla convinzione che in fondo ognuno debba essere il giudice di se stesso e nessuno possa immischiarsi nelle questioni altrui, a maggior ragione se non richiesto

Ma noi non siamo isole! Gesù ci dice al contrario: "preoccupati per il tuo fratello, sii uno scudo contro i pericoli e le tentazioni del mondo".

Da una serie di passi evangelici apprendiamo che la correzione fraterna è uno degli atteggiamenti cristiani più importanti per la salvezza del singolo e per la stessa comunità cristiana. Se non ci si sente responsabili del fratello si vive per se stessi e non c'è più argine al male.

Da cristiani siamo chiamati a promuovere una spiritualità della comunione che non teme di farsi carico dell'altro anche nell'ammonizione e nella correzione. Gesù poi ci dice che questo atto fraterno deve avvenire con delicatezza e gradualità: "Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano" (Mt, 18, 17-19).

Questo insegnamento, per esempio, era stato assorbito molto bene nella *Regola* di san Benedetto quando parlava dell'abate nel farsi guida nel cammino spirituale dei fratelli affinché li aiutasse in questo cammino di ricerca e di conversione. Una guida spirituale non è colui che si sostituisce nel discernimento, ma che aiuta a fare luce in questo processo che ciascuno è chiamato a compiere personalmente e assumendosene tutte le responsabilità.

Il padre del monachesimo occidentale parla soprattutto di ammonimenti e correzione dei defetti, ma vi è una dimensione positiva di "alimentazione" della vita spirituale, cioè di offerta di spunti di riflessione per la propria formazione e per il proprio cammino di relazione con Dio, che va dai capitoli, alle omelie, alle sessioni di studio, ai testi suggeriti e letti in comune, ecc. La paternità spirituale non si esaurisce nel colloquio, ma si modula in molte forme e si dispiega in tutta la giornata. In modo propositivo cerca di stimolare ciascuno perché prosegua nel cammino di approfondimento e di crescita umana e spirituale. Infine, nell'invitare all'ammonimento, suggerisce grande attenzione per la sensibilità di tutti i fratelli: "*E sia ben consapevole di aver assunto una missione tanto difficile e delicata: quella di guidare le anime mettendosi al servizio dei diversi temperamenti. Dovrà quindi usare con alcuni la dolcezza, con altri il rimprovero, con altri ancora la parola persuasiva, adattandosi così e quasi conformandosi a tutti secondo la natura e l'intelligenza di ciascuno, in modo non solo da evitare di subire perdite nel gregge che gli è affidato, ma piuttosto da potersi rallegrare per il suo buon incremento. Soprattutto l'abate non trascuri né tenga in poco conto il bene spirituale dei suoi monaci preoccupandosi maggiormente delle cose transitorie, materiali e destinate a perire*" (*RB* 2,31-32).

Per la nostra mentalità invece è faticoso accettare il richiamo, anche quando esso è svolto con il massimo tatto, abituati come siamo ad autoassolverci e a relativizzare le nostre colpe. Matteo è però consapevole che proprio le comunità sono fatte di uomini fallibili è necessaria la correzione, facendo propria la pedagogia stessa di Gesù: prima privatamente, poi nel confronto con due o tre fratelli e infine davanti la comunità.

E proprio perché nessuno può dirsi pienamente realizzato la correzione va accettata con umiltà e viceversa colui che corregge non deve sentirsi moralmente superiore. Solo in un contesto in cui si gareggia nella volontà del bene possono crearsi le condizioni ideali affinché Gesù sia realmente presente: "**Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro**". ■



di Nicoletta IULIANO



Maria Rosaria D'Agostino Donna… accanto a Don Bosco



Si dice che gli occhi siano lo specchio dell'anima… e la dimostrazione di ciò la si trova guardando gli occhi di Maria Rosaria. Donna timida, introversa ma con degli occhi che sanno parlare, che riescono a trasmettere a tutti la serenità e l'amore racchiusi in sé. Chi conosce Maria Rosaria conosce anche la sua storia, la storia di una donna che è stata e che continua ad essere donna, insegnante, madre ma soprattutto compagna di Francesco. Sì, compagna! Lei non è stata e non è semplicemente moglie bensì compagna di Francesco Muceo, Presidente emerito della Confederazione mondiale degli Exallievi/e di Don Bosco. Nonostante gli impegni, personali e professionali, ha accompagnato suo marito negli anni della Presidenza Confederale, supportandolo fisicamente e spiritualmente.
Proviamo, ora, a saperne qualcosa di più attraverso le mie domande.

Moglie e compagna del Presidente della Confederazione mondiale degli Exallievi/e di Don Bosco. Come hai vissuto questa esperienza?
Io e Francesco siamo sposati dal 1996 e non posso negare che gli oltre 11 anni di Presidenza Mondiale di Francesco abbiano, indubbiamente, rappresentato per me un evento che ha in pieno travolto la nostra vita di coppia. Prima della nomina a Presidente Mondiale, avvenuta nel 2004, Francesco era già stato membro della Confederazione Mondiale in qualità di Consigliere. Non posso negare, che nei mesi precedenti la nomina ebbi dei segni premonitori, che mi fecero prefigurare quanto poi si è verificato. S.E. Enrico dal Covolo, bonariamente, mi ha sempre definito "martire". In effetti, sono stati anni di grandi sacrifici per i continui viaggi che Francesco, in aggiunta al suo lavoro di ispettore che già lo portava spesso in giro per l'Italia, ha affrontato spesso senza di me (a causa degli impegni scolastici). Confesso che in diverse circostanze, spesso sacrificando le ferie estive di entrambi, gli sono stata accanto sperimentando la calorosa accoglienza dei Paesi ospitanti. Calorosa accoglienza che ho ritrovato anche nella Casa Salesiana della Pisana, a Roma, grazie alla presenza dei salesiani ed in particolare del Rettor Maggiore Don Pascual e, nell'ultimo anno di Presidenza, da Don Angel.
Proprio quest'ultimo in una mail di commiato sottolineava la mia figura al fianco di Francesco, che per mio marito ha rappresentato un grande sostegno. La sua rielezione nel 2010, però, per me ha rappresentato un evento ancor più traumatico sopraggiunto alla nostra decisione di avere un bambino. Francesco, però, ha dato prova di sapere anche scegliere le priorità in termini di trasferte e quindi con ulteriori sacrifici siamo giunti ad ottobre del 2015, quando ho ringraziato il Signore di poterlo riavere tutto per me e potere esaudire quanto serbavo nel cuore. Poco dopo, infatti, la gravidanza e poi la nascita di Giorgio.

Qual è il tuo ricordo più bello di quegli anni?
Di ricordi ne ho veramente tanti. A partire dal giorno della sua nomina nell'aprile del 2004, quando intorno a Francesco ho visto l'affetto di tanti Salesiani ed Exallievi che confidando in lui lo avevano portato ad accettare l'incombenza della Presidenza. E poi i mo-

menti di difficoltà interne che ha dovuto affrontare e la risoluzione di problematiche in particolare per l'organizzazione dei Congressi Internazionali. Quelli commoventi, invece, risalgono a due viaggi internazionali: la visita alla Tomba di Madre Teresa di Calcutta, durante il tour di animazione in India, e poi l'indimenticabile viaggio a Lubumbashi, nella Repubblica Democratica del Congo, con la visita alla Città dei Bambin. Infine, il ricordo legato all'Udienza riservata con Papa Francesco, il 2 ottobre 2015, a conclusione dei lunghi anni di presidenza mondiale di Francesco.

Quale è la tua visione sulla realtà associativa?
La realtà associativa è molto variegata nel mondo. Paesi come l'India o l'America Latina denotano una vitalità indiscutibile, che in molte occasioni in Italia particolarmente negli ultimi anni avevo visto diminuire. Molto bella è la presenza dei giovani, ambito nel quale Francesco ha speso le sue energie, conscio che i giovani rappresentassero la speranza dell'Associazione. E a riprova di ciò molti sono divenuti leader nel mondo. Quello che è certo è il legame affettivo degli Exallievi verso i Salesiani e la riconoscenza che serbano nel loro cuore per l'educazione ricevuta, oltre l'amore immenso per Don Bosco.

Conoscevi già Don Bosco ed il mondo salesiano prima di conoscere Francesco?
Sì! Io ho frequentato le scuole elementari presso l'Istituto "Sampolo" delle FMA a Palermo. Ed è proprio lì che ho conosciuto Francesco, è stato il mio allenatore di pallavolo, burbero e non sempre cordiale nei miei confronti perché rimarcava la mia non piena bravura nel gioco della pallavolo. Inoltre, ogni domenica con i miei genitori frequentavo la Chiesa dell'Istituto Don Bosco Ranchibile di Palermo, dove ho incontrato nuovamente Francesco, che autoinvitandosi sfacciatamente alla mia festa dei 18 anni ha dato vita al nascere, nel 1991, del nostro amore.



Come donna ed adesso come madre dello splendido Giorgio cosa puoi dire a tutte le mogli/compagne degli exallievi?
Devo distinguere i due piani e soprattutto inizierei come professionista (nel mio ruolo di docente) ove è già difficile contemperare tutte le esigenze. Come donna dico che bisogna essere forti, accettando quanto il tuo compagno/marito fa nell'Associazione e nella vita per il bene della stessa. Come madre tutto ciò indubbiamente sarebbe stato molto più problematico, ma non impossibile. Giorgio, che a luglio ha compiuto 2 anni, assorbe la quasi totalità delle mie e nostre energie non lavorative e, particolarmente in questo primo periodo di vita è impensabile potere fare altro o rifare quanto insieme a Francesco abbiamo affrontato. Essendo Giorgio il frutto anche dei nostri sacrifici dò lode a Dio e all'abitino di San Domenico Savio, strumento che ci ha permesso di ricevere la "grazia" di averlo nella nostra vita.

Si conclude così il "viaggio" nella vita di Maria Rosaria, donna mite che ha fatto della sua calma il punto di forza e che ha vissuto e continua a vivere … accanto a Don Bosco! ■

di Valerio MARTORANA

TRE GIORNATE DI STUDIO ATTORNO ALLA "FRAGILITÀ"

A Monaco di Baviera dal 25 al 28 agosto il tema è stato affrontato da diversi studiosi



Monaco di Baviera – Il tempo coinvolge tutto e tutti e spesso non siamo in grado di riflettere su ciò che accade accanto noi, perché andiamo di fretta! La frenetica vita quotidiana ci porta a non soffermarci più sulle relazioni, a non considerare più il noi e quindi ad isolarci digitalmente nel nostro io convinto di essere con tutti. Dimentichiamo che siamo degli esseri umani vulnerabili, a prescindere dall'autorità e dall'incarico esercitato; il rispetto e la dignità dell'individuo sono alla base poiché ogni persona ha sua dignità in quanto persona. Don Bosco, non dimentichiamolo, si toglieva il cappello quando entrava nel suo ufficio un ragazzo! Dobbiamo esercitare il perdono per ridurre l'aggressività umana nella vita di tutti i giorni tenendo conto che il fattore tempo viene santificato attraverso il lavoro che ci schiavizza. La religione non è un fatto personale, dobbiamo respingere questo tentativo di privatizzarla attraverso una giusta visione dell'umanesimo cristiano. Per chi educa, qual è la sfida? È la pratica tendo conto che la burocrazia spesso brucia il tempo della riflessione. Con umiltà, rispetto e pazienza, attraverso un cammino adeguato di accompagnamento, riusciremo ad invertire la rotta con un lavoro di squadra. Questa è la sintesi di ciò che ho vissuto a Monaco di Baviera, in un'oasi di alta formazione che la Congregazione Salesiana organizza da diversi anni e che serve a misurare il tempo, l'oggi, l'umore e programmare il futuro, partendo dagli errori, partendo dai differenti punti di vista.

CHE COS'È IL FORUM SALESIANO?

Il Forum Salesiano è la continuazione dei "Colloqui Salesiani" e intende promuovere a livello Europeo lo studio e gli scambi reciproci intorno a Don Bosco e alla tradizione salesiana. Gli obiettivi del Forum Salesiano sono: la formazione salesiana



dei partecipanti; la promozione del dialogo e della collaborazione tra gli studiosi che in Europa riflettono sulla tradizione salesiana; il progresso della riflessione sistematica – tra studiosi accademici e persone che lavorano sul campo- circa tutti gli aspetti della tradizione salesiana (educazione, pastorale giovanile, spiritualità); il contributo ad un aggiornamento coerente del sistema pastorale – pedagogico salesiano; la diffusione dei risultati della riflessione e degli studi; la promozione del dialogo tra la tradizione e la riflessione salesiana maschile e quella femminile; l'apporto alla riuscita del progetto Europa. Per raggiungere tali obiettivi ogni due anni il Forum Salesiano organizza tre giornate di incontro, di studio e di scambio attorno a un tema salesiano di attualità.

IL TEMA

Nel 1841 Don Bosco arriva a Torino come giovane sacerdote. Lì si trova di fronte a un ambiente metropolitano che non conosce e per il quale non è preparato. Don Cafasso, il suo mentore, lo mette in contatto con i giovani più vulnerabili e feriti della città, ragazzi abbandonati che devono badare da soli a se stessi. Per loro non c'è posto nella società e sono costretti a vivere per strada. Ma Don Bosco li guarda con empatia, vede il loro potenziale. Per lui essere giovane è un'espressione a tutti gli effetti dell'essere umano, in un certo modo, significa sperimentare la realtà e affrontarla. In questa fase della vita, così preziosa e cruciale, essi meritano cura e attenzione. È il periodo in cui i giovani si scoprono come esseri umani, imparano gradualmente a gestire la libertà e la responsabilità; esplorano le proprie possibilità e limitazioni, approfondiscono la loro capacità di dare e ricevere amore, si trovano ad affrontare la sfida di accettarsi e di esplorare il proprio percorso di vita e vocazione. È un momento di sogni e ideali, un tempo per imparare attraverso prove ed errori, affrontando le proprie paure; un momento di confronto con se stessi, gli altri e la realtà. La vulnerabilità di quella fase della vita fa appello a Don Bosco.
Man mano che crescono verso l'età adulta, i giovani hanno bisogno di compagni che condividano con loro e capiscano i loro desideri e bisogni. Guide che non siano super uomini ma semplicemente uomini in cammino, come loro, persone vere che sanno prendere coscienza del proprio lato oscuro, delle proprie paure, tristezze, vergogne, colpa e rabbia. Questo è l'unico modo che consente all'adulto di entrare in una vera relazione educativa perché permette di sentire la vulnerabilità del giovane e di affrontarla con empatia.

L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

"Un essere umano come educatore, non come superuomo o donna delle meraviglie"

"Nella fase giovanile si formano i modelli di relazione, i giudizi di valore, l'autostima, l'immagine di sé e i modelli di comportamenti che ne derivano. Questo avviene nell'incontro e nel confronto – spiega Katharina Karl, dell'ufficio della pastorale giovanile tedesca – con i caregiver adulti e i loro modelli di relazione. Affrontare la vergogna e la debolezza





ne fa parte, così come la lotta per la vicinanza e la distanza nei rapporti professionali. Un essere umano non è né l'amico né il capo; un essere umano è una persona con tutti i punti di forza e debolezza e tutte le vulnerabilità, dove diventa difficile e dove è in gioco la relazione. La vulnerabilità è una caratteristica dell'uomo: "L'uomo è vulnerabile, possiede la qualità passiva dell'essere vulnerabile e la capacità attiva di essere ferito che lo distingue come essere umano nella vita. Si rivolge a un autoreferenziale e a un referente straniero. La vulnerabilità ha sempre una dimensione sistema e individuale. La croce come simbolo cristiano di salvezza è un segno che non tralascia la realtà del fallimento. È impressionante e sorprendente che siano proprio le cicatrici e le ferite a permettere loro di costruire un rapporto con i bambini di strada e di penetrare il loro isolamento. Le cicatrici sono il punto di partenza per la comunicazione, per la relazione. Questo è il legame tra la vulnerabilità dei giovani e quella degli educatori. Un rapporto è davvero resistente quando si può anche affidare all'altro i lati di se stessi, mostrando persino delle cicatrici (questo vale anche per l'adulto).



La pedagogia consiste nell'insegnare ai giovani ad entrare in contatto con la loro vulnerabilità e ad affrontarla. Solo le persone che non fanno finta di essere eroi possono farli. Gli ideali degli educatori: avere tutto sotto controllo, essere all'altezza delle responsabilità.

Il ricercatore sociale americano Renè Brown mette in evidenza anche le differenze di genere: le donne soffrono nel desiderio/necessità di essere perfette; gli uomini soffrono per l'attribuzione del ruolo di invulnerabili. Questo porta a voler svolgere questo ruolo e le maschere; ci vuole coraggio a mostrare le vulnerabilità, per amare in modo vulnerabile come Gesù. Ci vuole coraggio a lavorare per ciò che ci sta a cuore.

Vulnerabilità culturale

L'esposizione a un pericolo o rischio è causato da riferimenti culturali. La cultura, come la religione e la politica, è caratterizzata da costumi, abitudini, cose da fare e da non fare. L'esposizione a questa cultura – afferma Wim Collin dell'Università Pontifica Salesiana – fa sì che le persone debbano reagire e far fronte ai problemi o ai rischi causati da questa cultura.

Una delle indicazioni d'essere e vivere vulnerabile è la spiritualità. La spiritualità è emersa come una guida fondamentale delle persone che vivono con tutto il cuore non la religiosità, ma la convinzione profonda che siamo inestricabilmente collegati gli uni agli altri da una forza più grande di noi stessi, una forza fondata sull'amore e sulla compassione. Per alcuni di noi questo è Dio, per gli altri è la natura, l'arte o anche l'anima umana. Credo che possedere la nostra dignità sia l'atto di riconoscere che siamo sacri. Forse abbracciare la vulnerabilità e superare il "rendere invisibile" riguarda la cura e l'alimentazione del nostro spirito.

Quando eravamo bambini pensavamo che una volta cresciuti non saremmo più stati vulnerabili. Ma crescere è accettare la vulnerabilità, essere vivi significa essere vulnerabili. ■

di Valerio MARTORANA

Mario Zuccarello, dalla scuola di Don Bosco agli States … per servire

Nominato direttore del Brain Tumor Center presso l'Università di Cincinnati

"È un grande onore essere nominato direttore del Brain Tumor Center. – ha affermato Zuccarello quando ha appreso che dirigerà il centro all'interno del Gardner Neuroscience Institute e del Cancer Center dell'Università di Cincinnati – *Lavorerò molto duramente per rendere il Brain Tumor Center un centro di livello mondiale e con un'eccellente assistenza ai pazienti, un'incubatrice per programmi nuovi e unici, come la sopravvivenza e la qualità della vita, e per nuove tecnologie nella terapia. La forza del Brain Tumor Center è il suo approccio multidisciplinare con un team di 50 medici e altri specialisti che utilizzano tecnologie e procedure sofisticate per il trattamento di tumori benigni e maligni complessi del cervello, della ghiandola pituitaria e della base del cranio".*

Zuccarello intende rispondere ai bisogni della comunità sviluppando servizi incentrati sul paziente per migliorare l'accesso alle cure per i pazienti socialmente svantaggiati che spesso richiedono più tempo a causa delle loro complesse esigenze di assistenza sanitaria, aumentare la ricerca scientifica di base attraverso i nuovi contributi del National Institue of Health, aumentare le sperimentazioni cliniche e aumentare il sostegno filantropico al centro.

Segni particolari? È un Exallievo di Don Bosco. *"Ricordo sempre con grande nostalgia i giorni trascorsi all'Istituto Salesiano San Francesco di Sales di Catania, che ho frequentato dalla quinta elementare fino all'ultimo anno del Liceo classico. A parte l'educazione religiosa, che era intrinseca nel fatto che la nostra scuola era la scuola di Don Bosco, io ho ricevuto una solida educazione scolastica. I miei professori ci spingevano a fare sempre meglio e ad eccellere. Ci insegnavano a studiare con intelligenza e disciplina. Tutti questi insegnamenti*



mi sono stati molto utili durante la Scuola di Medicina e poi dopo durante i miei studi di Neurochirurgia. La scuola di Don Bosco è stata una scuola di vita che mi ha permesso di raggiungere i traguardi che mi ero prefissato".

Mario Zuccarello, catanese, è il secondo di tre fratelli, tutti allievi dell'Istituto salesiano "San Francesco di Sales" di Catania, dalle elementari fino al conseguimento della maturità classica. Ha poi studiato presso l'Università di Padova, dove ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia. Trasferitosi negli USA, ha completato borse di studio presso le Università dell'Iowa, della Virginia e di Cincinnati.

Clinico-ricercatore molto attivo, si concentra sulle malattie neurovascolari e sullo sviluppo di nuove tecniche neurochirurgiche per il trattamento di ictus, emorragia cerebrale, vasospasmo, malattia dell'arteria carotide e malattia di Moyamoya.

Il suo obiettivo clinico principale è il trattamento di pazienti con tumori ipofisari, tumori della base del cranio e malattie cerebrovascolari complesse. La sua pratica clinica comprende anche una gamma completa di approcci minimamente invasivi, oltre alla complessa base cranica aperta e alla chirurgia cerebrale.

Professore presso il Dipartimento di Neurochirurgia, è membro della Facoltà dal 1990. Dal 2009 al 2017 ha ricoperto il ruolo di presidente del Dipartimento di Neurochirurgia. Attualmente è anche Direttore della Divisione di Chirurgia della Base Cranica del dipartimento di Neurochirurgia.

Membro del Medical Advisory Board della Brain Aneurysm Foundation dal 2007, presidente dal 2015 al 2017 e poi membro del consiglio della Ohio State Neurological Society.■

A cura di Don Antonio D'ANGELO

Tema dell'anno
NEL CUORE DEL MONDO
"Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare"
#livethedream

PREMESSA

Abbiamo accolto anche per questo anno il tema della proposta formativa degli SDB, FMA e MGS, "Il cuore del mondo", nato dall'importante evenienza che nel 2024 ricorre il bicentenario del sogno che Giovanni Bosco fece all'età di 9 anni e che ne segnò indelebilmente tutta la vita e la missione.

Esso è stato articolato su tre anni con lo scopo di far vivere un "bagno nella realtà", riconoscendo che il Regno di Dio nasce e cresce in mezzo agli uomini e che la fede suppone una cultura incarnata nella storia. La missione della Chiesa non è autoreferenziale, ma è una chiamata a collocarsi nel cuore del mondo: un mondo che Dio ha tanto amato da mandare il suo Figlio *(cfr. Gv 3,16-17)*.

Il tema ci interessa e ci riguarda perché si lega con la Strenna del 2020, che chiede a tutti di essere "onesti cittadini" perché "buoni cristiani", evidenziando che l'essere cristiani si deve includere all'interno di una cittadinanza responsabile.

Si tratta allora di chiarire la nostra posizione nel mondo: "Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare" dice la donna vestita di luce al piccolo Giovannino. Proprio nel bel mezzo di un cortile deve esprimere il meglio di sé e proprio "nel cuore del mondo" sta la missione salesiana (e cristiana).

I Salesiani cooperatori e gli Exallievi/e di don Bosco stanno già riflettendo sul ruolo che i loro associati devono assumere oggi nel contesto socio-politico alla luce della loro identità di credenti vissuta nella società.

Papa Francesco, con la *Laudato si'*, ci indica che l'impegno nella società si configura anche come "cura della casa comune" e come cambiamento dei nostri stili di vita. L'enciclica, d'altra parte, non solo si pone in una prospettiva ecologica ma si configura come una enciclica sociale a tutto campo.

Ulteriori riferimenti sono poi le schede del Servizio Nazionale PG della CEI "Dare casa al futuro" e naturalmente la stessa "Strenna" del Rettor Maggiore per il 2020 "Buoni cristiani e onesti cittadini".

Il progetto di identità per il triennio avrà come elemento simbolico predominate il segno "9" (nove). Con esso, nei tre anni di cammino, si vuole suggerire un percorso "dinamico" di approfondimento attraverso il sogno del carisma salesiano oggi.



PUNTI CHIAVE

Cinque sono i riferimenti di contenuto che aiutano a interpretare in maniera corretta il progetto formativo:

1. Lo stile e la metodologia: la "sinodalità missionaria" espressione maturata durante il Sinodo dei giovani e ben esplicitata nel Documento finale: Siamo Chiesa in quanto abbiamo un solo Maestro che ci rende tutti fratelli *(cfr. Mt 23,8)* e ci invia insieme in missione *(cfr. Mt 28,16-20)*. La sinodalità missionaria segna un approccio sistemico alla realtà pastorale: non siamo invitati semplicemente a prendere in mano qualche aspetto della nostra esistenza e della nostra missione, ma siamo chiamati ad assumere un modo alternativo e profetico di abitare il mondo e di procedere insieme come Chiesa (Rossano Sala).
2. I temi proposti sono trattati alla luce del carisma salesiano. È necessario saper leggere la realtà che ci circonda, le esigenze dei giovani e del mondo in cui siamo immersi attraverso l'insegnamento di don Bosco. Il riferimento carismatico diventa "filtro" e "chiave" di lettura.
3. Il filo rosso del cammino è stato individuato nel sogno dei nove anni, di cui festeggeremo il duecentesimo anniversario nel 2024. È stato fondamentale nella vita di don Bosco e lo è tuttora per noi una chiave di lettura di tutto l'operato del nostro Santo e del cammino che ha ispirato la nascita della Famiglia Salesiana.
4. Il papa ci invita a riconsiderare in questo "anno speciale" la *Laudato si'*, la cui lettura ci invita a rivedere la nostra presenza nel mondo e i nostri stili di vita.
5. Il riferimento alla lettera a Diogneto: un piccolo testo di una decina di pagine scritto tra l'inizio del II secolo e prima del 313, quando per i cristiani fu sancita la libertà di culto, sotto forma di lettera diretta al pagano Diogneto, desideroso di conoscere i contenuti della fede cristiana. In questo testo il cristianesimo non viene presentato con una serie di dogmi e precetti morali, ma come uno stile di vita, una mentalità che affonda le sue radici non nella carnalità di questa terra, ma nella trascendenza del mondo celeste: "Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. [...] Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri".

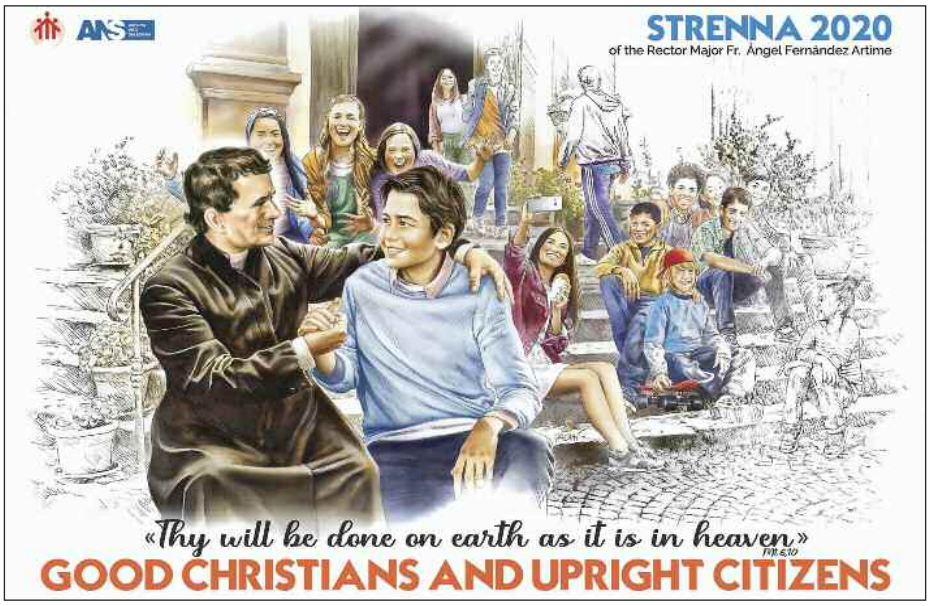
Focus sul TEMA

I FRUTTI DEL SINODO SUI GIOVANI

Il mondo è sempre di più un villaggio globale dove tutto è connesso e raggiungibile. In essa la Chiesa deve esercitare la sua missione.

In questo villaggio i giovani ci chiedono a tutti i livelli di essere o divenire al più presto "profeti di fraternità". Se questo non avverrà, la Chiesa nel suo insieme sarà sempre più insignificante per loro e per tutti. Il senso finale del sinodo sembra essere stato che la questione dei giovani non è un affare della pastorale giovanile ma della Chiesa in quanto tale. I giovani hanno sfidato la Chiesa nel suo insieme, e quindi anche i Salesiani cooperatori e gli Exallievi/e di Don Bosco, sul modo in cui si presentano in questo mondo. Loro ci rivolgono un appello su un'idea dell'essere della Chiesa prima ancora sul suo fare e i suoi meccanismi di funzionamento interni ed esterni. La domanda alla quale rispondere è "Chi siamo chiamati ad essere con i giovani?". Si tratta di attivare "cammini di conversione spirituali, formativi e pastorali". Si parte dal nostro cuore, dalla nostra interiorità, perché è lì – nel nostro spirito – che si gioca la vera conversione. Se non si arriva alla coscienza e alla libertà non si tocca veramente l'umano nel suo punto proprio.





STRENNA 2020

Il Rettor Maggiore nella Strenna del 2020 ha scelto un tema che incarna l'essenza dell'educazione Salesiana: aiutare i nostri ragazzi, ragazze e giovani a essere "buoni cristiani e onesti cittadini". Per questo è necessario approfondire sempre più la nostra identità di evangelizzatori ed educatori della fede. Il Rettor Maggiore si chiede che cosa stiamo ottenendo e quale evangelizzazione stiamo portando avanti se non si educano i giovani a un forte senso di cittadinanza, giustizia sociale e valori evangelici che portino a interiorizzare, come programma di vita, il servizio agli altri, l'impegno nella vita pubblica, l'onestà personale e l'"allergia" a tutti i tipi di corruzione, la sensibilità verso il mondo della migrazione, verso il creato e la "casa comune" che ci è stata donata, nell'impegno per la tutela degli indifesi, di quanti non hanno parola **e v**engono scartati.

Se non siamo noi stessi per primi "buoni cristiani e onesti cittadini" come possiamo educare i giovani?

Occorre rivedere la propria vita di fede nel Signore con la guida dello Spirito Santo, vivendo insieme in "uscita" da sé le sfide degli ambienti non cristiani e post-credenti, nella consapevolezza che i giovani ci aspettano nella "casa della Vita" e che quindi è necessario educarci ed educare alla cittadinanza e all'impegno sociale e politico, ai valori dell'onestà e nella sensibilità e corresponsabilità sui temi delle migrazioni, dei diritti umani e in particolar modo dei minori.

STRENNA 2021

Di fronte alla dura e dolorosa realtà con le pesanti conseguenze del Covid e del post-Covid, il Rettor maggiore ci invita, come famiglia salesiana, ad affermare che un uomo da solo non può ricostruire sé stesso, reinventarsi, trarre forza dalla propria debolezza per superare le avversità**.** È necessario, al contrario, essere mossi dalla speranza: Dio col suo Spirito continua a fare "nuove tutte le cose".

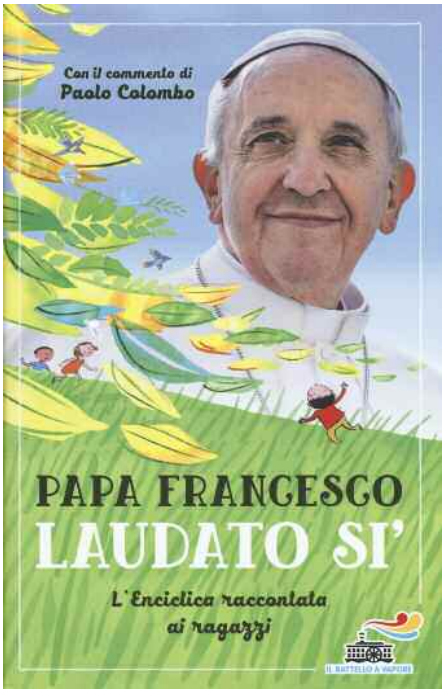
Dobbiamo far riferimento al nostro Padre Don Bosco perché egli stesso lungo tutta la sua vita ha dovuto affrontare la durezza di tante situazioni, di tante tragedie e dolori e la fede cristiana mostra continuamente come Dio, attraverso il suo Spirito, accompagna la storia dell'umanità, anche nelle condizioni più avverse e sfavorevoli.

Il Rettore ci ricorda che molte sono le letture prodotte in questo momento storico; un momento che ciclicamente si ripete nella storia con grandi crisi che colpiscono l'umanità per un motivo o per un altro. In ogni caso, quale risposta possiamo dare? quale contributo possiamo offrire come Famiglia Salesiana? quali valori evangelici, letti in prospettiva salesiana, sentiamo di poter offrire? come possiamo, come educatori, offrire come alternativa una "educazione alla speranza"? In quali luoghi apprendere ed esercitare la speranza.

Il Rettore indica come possibilità *la fede come autentico cammino, la preghiera come scuola di speranza l'azione, la fatica nella vita quotidiana, la sofferenza e il dolore presenti in ogni vita umana come porta necessaria per aprirsi alla speranza, i poveri e gli esclusi; tutti grandi valori del Vangelo e della sua verità.*

Tutto ciò guardando a Maria come Madre della Speranza.





L'ANNO SPECIALE DELLA *LAUDATO SI'*

Quest'anno ricorre il quinto anniversario dalla pubblicazione della *Laudato si'* e il Papa ha chiesto un anno speciale di riflessione.

Nell'enciclica Francesco ci invita a prendersi cura della nostra casa comune e dei nostri fratelli e sorelle "più fragili" e richiama l'attenzione sul "grido" della Terra e dei poveri.

La domanda al centro del documento di Papa Francesco, *Laudato si'*, sulla cura della casa comune è la seguente: "Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo?".

Non è una domanda ideologica, né "tecnica", ma un interrogativo forte che pone la questione ecologica come centrale per la nostra umanità. E così prosegue il Pontefice: "Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in senso stretto, perché non si può porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare in eredità, ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. Se non pulsa in esse questa domanda di fondo, non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti" *(Ls 160)*.

La prospettiva di questa enciclica non è esclusivamente "ecologica" nel senso che il suo contenuto non si limita a fenomeni — peraltro molto importanti — quale il cambiamento climatico. La *Laudato si'* è una vera e propria enciclica sociale a tutto campo.

In particolare, nel sesto e ultimo capitolo dell'enciclica, Papa Francesco va al cuore della "conversione ecologica". Le radici della crisi culturale agiscono in profondità, e non è facile ridisegnare abitudini e comportamenti. L'educazione e la formazione restano sfide centrali: "ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo" *(Ls 15)* che coinvolga "la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi" *(Ls 213)*. Scrive il Papa: "Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione" *(Ls 202)*.

Ancora un invito ad una conversione spirituale.

Per noi, questo invito, diventa un impegno a mettere in dialogo i temi della *Laudato si'* con il Piano di Vita Apostolica dei Salesiani cooperatori e con l'impegno sociale degli Exallievi, perché viviamo sempre più consapevoli e diventiamo davvero significativi nel campo che ci è stato affidato.

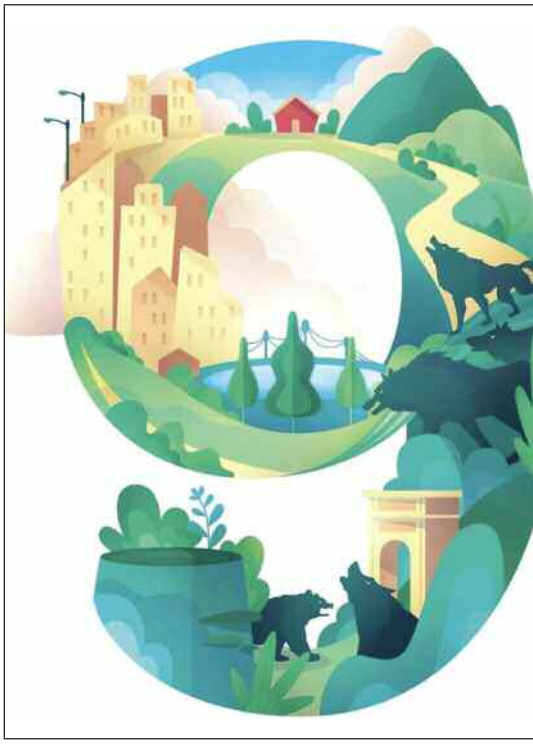
1. TITOLO E HASHTAG

La tematica principale dell'anno pastorale è incentrata sul "mondo" per indurre a compiere un serio "bagno di realtà" approfondendone le dinamiche sociali, economiche, ecologiche, politiche. Siamo in questo mondo non frutto del caso ma perché raggiunti, come per Giovannino, dall'appello del Signore mediato dalla Vergine Maria: "ecco il tuo campo". Lavoriamo in questo mondo con una dinamica che tiene conto dell'iniziativa di Dio ("Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" *Gv 3,16*) e di un modo preciso in cui stare ("voi non siete del mondo ma io vi ho scelti dal mondo" *Gv15,19*). Il sogno di Giovanni è da assumere e far nostro: "**live the dream!**".

2. LOGO

Il logo è composto sia dalla presenza umana, attraverso palazzi e costruzioni, sia dalla natura rigogliosa e generosa ma anche feroce e terribile (ne abbiamo la riprova avendo a che fare con il "nemico invisibile" che è il Covid-19); l'ingegno dell'uomo si intreccia con bellezze naturali da contemplare e custodire, la gratitudine per il dono della vita e della grazia che si accompagnano alla vigilanza, alla fatica dello studio o del lavoro e alla lotta contro il male e il peccato.

Nella parte inferiore del logo è evocato il sogno con l'illustrazione di colline e di animali selvaggi che tuttavia non diventano dominanti nella composizione: si vuole ispirare uno sguardo positivo, non ingenuo e capace di "guardare oltre".



Lega, poi, la parte inferiore a quella superiore dominata dagli edifici, una strada che siamo invitati a percorrere per raggiungere una casetta rossa: è la "casa salesiana", memoria vivente di quel primo luogo nel quale don Bosco ha iniziato la sua opera e dove, oggi come ieri, avviene l'incontro di tanti giovani con quel carisma che vuole condurli ad essere "buoni cristiani, onesti cittadini e futuri abitatori del Cielo". La casetta diviene, quindi, essendo l'unico elemento con un colore diverso, anticipazione della tematica del secondo anno della Proposta Pastorale triennale.

3. OBIETTIVO GENERALE

Riscoprire nel Sistema preventivo di don Bosco una spiritualità che orienta a divenire "buoni cristiani e onesti cittadini":

- partendo dal cortile come modo di porsi carismaticamente nel mondo;
- guardando il mondo con gli occhi di Dio attenti ai segni dei tempi;
- riscoprendo i tratti fondamentali della vocazione cristiana alla santità, anche attraverso nuovi stili di vita;
- vivendo la cittadinanza responsabile per educare ad essa.



4. IL PERCORSO PER GLI EXALLIEVI DI DON BOSCO CONSTA DI QUATTRO TAPPE

Come è consuetudine la proposta formativa per gli Exallievi di Don Bosco viene suddivisa in quattro tappe, le cui cadenze temporali sono solo indicative e potranno essere adattate alle esigenze locali dai responsabili della formazione delle singole Unioni.

PRIMA TAPPA
A quell'età ho fatto un sogno: Il cortile luogo dell'incontro tra Dio e i giovani
(ottobre-novembre)

Il **sogno** dei nove anni condizionò tutto il modo di vivere e di pensare di don Bosco. E in particolare, il modo di sentire la presenza di Dio nella vita di ciascuno e nella storia del mondo. Esso ci spiega la disponibilità interiore di un bambino a lasciarsi istruire dalle parole del sogno che attesta la presenza profetica di Dio. È la riproposizione della "strategia dell'incarnazione": Dio non aspetta che gli uomini vadano a Lui, ma manda il suo figlio a loro.
Don Bosco sarà chiamato ad evangelizzare i luoghi ordinari della crescita dei giovani. Il **cortile** simboleggia la vicinanza della grazia divina al "sentire" dei ragazzi: per accoglierla non occorre uscire dalla propria età, trascurarne le esigenze, forzarne i ritmi. Il cortile simboleggia anche la necessità di intendere l'educazione a partire dal suo nucleo più profondo, che riguarda l'atteggiamento del cuore di Dio verso di noi. Attraverso il cortile siamo davvero prossimi ai giovani che desideriamo incontrare. Il carisma salesiano non fugge, non si distacca dal mondo, ma si pone esattamente nel cuore del mondo.

Il sogno dei nove anni ci spiega la disponibilità interiore di un bambino a lasciarsi istruire dalle parole del sogno che attesta la presenza profetica di Dio

SECONDA TAPPA
Lo sguardo di Dio e del discepolo sul mondo
(dicembre-gennaio)

Dio ama da sempre il mondo; Dio ha mandato suo Figlio Gesù. C'è un movimento dall'alto verso il basso, da Dio verso il mondo, un movimento di amore che è il movimento dell'incarnazione. Non è l'uomo che deve "conquistare" Dio lasciando il mondo, ma è Dio stesso che ama il mondo.
Noi abbiamo il dovere di amare il mondo con il cuore di Dio che è il cuore di Cristo. Noi discepoli possiamo immetterci in questo dinamismo di dono per far sì che l'amore di Dio raggiunga tutte le situazioni, tutti i tempi, tutte le pieghe della nostra vita. Dobbiamo solo offrire il nostro umile e concreto "sì" a questo straordinario disegno di amore.
Qual è la lettura salesiana del momento presente? Quale risposta possiamo dare? Quale contributo possiamo offrire come Famiglia Salesiana? Quali valori evangelici, letti in prospettiva salesiana, sentiamo di poter offrire? Come possiamo, come educatori, offrire l'alternativa di una "educazione alla speranza"?

TERZA TAPPA
Perché buoni cristiani: nuovi stili di vita come espressione di santità
(febbraio-marzo)

Il Vangelo "è discorso non solo informativo, ma operativo, non è solo comunicazione, ma azione, forza efficace, che entra nel mondo salvandolo e trasformandolo" (J. Ratzinger, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007, pp.69-70). Il mondo in cui vive il cristiano è quello che Dio ama. È questo il campo di missione verso cui don Bosco ci ha spronato a immergerci, sollecitandoci

all'azione; è questo il territorio di vita dove i giovani si trovano a vivere.
Esistono tre grandi ambiti che si presentano oggi ai nostri occhi come urgenza per la loro "gravità" e per la "colpevole" dimenticanza o disinteresse: l'ecologia, l'economia e la politica.

Il Vangelo è discorso non solo informativo, ma operativo, non è solo comunicazione, ma azione, forza efficace, che entra nel mondo salvandolo e trasformandolo
(J. Ratzinger)

Durante il momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia, Papa Francesco ha affermato**:** "Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato". Ci sono due richiami: il primo a rivedere i propri stili di vita, il secondo a rivederli insieme agli altri. Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali.

QUARTA TAPPA
Cittadinanza responsabile
(aprile-maggio)

La Chiesa si sente interpellata a coltivare il seme della civiltà dell'amore, posto da Dio in ogni popolo e in ogni cultura, e a riaffermare questo impegno prioritario con sempre nuova consapevolezza e energia.
Si tratta di alimentare con coraggio la cultura dell'incontro e di esercitare un ruolo profetico nei confronti della società quando alcuni valori vengono calpestati. Una fede impegnata a costruire la civiltà dell'amore può riscoprire nel Sistema preventivo di don Bosco una spiritualità che orienta a divenire "buoni cristiani e onesti cittadini".
Scrive il Rettor maggiore: "Per i giovani che ci aspettano nella "casa della Vita", occorre educarci ed educare i nostri giovani nella Cittadinanza e nell'impegno sociale … nell'impegno e nel servizio politico … nell'onestà e nel tenersi liberi dalla corruzione… renderci sensibili e corresponsabili in un mondo in movimento e migrazione … occuparci della casa comune come ci chiedono i giovani … impegnarci nella difesa dei diritti umani e specialmente nei diritti dei minori.

5. LA STRUTTURA DELLE SINGOLE TAPPE

Le tappe, dopo una breve introduzione al tema scelto, avranno la seguente struttura:

- **L'ispirazione:** ci suggerisce di approfondire i documenti del "magistero" salesiano o dell'esperienza di don Bosco; il punto di partenza è il sogno dei nove anni.
- **La parola e il discepolato**: è un invito a rivitalizzare le nostre conoscenze approfondendo brani commentati del Vangelo nel confronto con il quale comprendere l'identità cristiana secondo un approccio squisitamente vocazionale. Il mondo è amato da Dio e nel mistero dell'incarnazione diventa lo spazio della sua rivelazione.
- **L'apostolato:** pensarsi in azione nel confronto con i testi della dottrina sociale della **C**hiesa e in particolare la *Laudato si'*.
- **Figure di santità:** i santi sono coloro che meglio di tutti hanno incarnato la vita cristiana e quindi sono i veri maestri da cui apprendere l'arte della vita buona. La scelta di alcune figure, che non è esclusiva, è stata data dalla rilevanza "civile" della loro fede.
- **La lente di ingrandimento:** una semplice cronaca di un avvenimento, poco conosciuto, che ci porti nel cuore del mondo.

I sussidi relativi alle singole tappe saranno trasmessi ai responsabili ispettoriali per la diffusione e, comunque, saranno pubblicati nella sezione 'Formazione' del sito della Federazione nazionale (www.exallievidonbosco.it).

BIBLIOGRAFICI

- Papa Francesco, *Laudato si'*, in *http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html*
- À. F. Artime, Presentazione del tema della Strenna 2021, in *https://www.sdb.org/it/Rettor_Maggiore/Strenna/Strenna_2021/Presentazione_del_tema_della_Strenna_2021*
- NPG nr. 5, 2020 numero estivo, in *https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=15999:npg-estate-2020&catid=575&Itemid=1006*
- F. Pesce, *La Laudato si': basi teologiche per discernere i segni dei tempi*, in *https://www.semprenews.it/files/event/files/Programma_corso_online_formazione_Animatori_LS.pdf*
- J. Ratzinger, *Gesù di Nazareth*, Rizzoli, Milano 2007.
- R. Sala, *Quaderno giovani Mgs: Il sogno dei nove anni*, in *https://donboscoitalia.it/ecco-il-tuo-campo-ecco-dove-dovrai-lavorare-presentazione-del-quaderno-giovani-2020-2021/*
- A. Spadaro, *Laudato si'. Guida alla lettura dell'enciclica di Papa Francesco*, "La Civiltà Cattolica", n. 3961, 11 luglio 2015, pp. 3-22.

Il documento originale è il frutto del lavoro dell'equipe coordinata da **Vittorio Zerbini** (ASC) e composta da **Giovanni Capurso** (EXi), **Antonella Cozza** (ASC) e **Daniele Esposto** (ASC).
Il presente adattamento è stato curato da **don Antonio D'angelo**, delegato nazionale degli Exallievi di Don Bosco.

di Alfredo SCAGLIA



La libertà esiste ma… esistono uomini liberi?

Ripartire rinnovati

Covid19: sembra che, nonostante i numerosi tentativi di contrasto, non sia ancora finita! Un periodo così difficile ed oltremodo doloroso da far venire allo scoperto complesse problematiche ed indurre Papa Francesco dal suo punto di osservazione a riproporsi con una delle più puntuali e significative riflessioni: la libertà esiste, non esistono uomini liberi! Cosicché essa è una conquista e liberi lo si diventa. La negazione stessa di ogni forma ambigua con sé stessi e con gli altri di questa libertà esige coerenza di servizio verso il prossimo e di emancipazione tali, da potersi affermare per la sua rarità che sono pochi gli uomini liberi o quasi! Di quella libertà d'animo naturalmente che, possibile pure in condizioni costrittive, le tante *schiavitù interiori ed esteriori del proprio ego* riescono tuttavia ad incatenare più di una prigione, soffocando quella capacità di amare che la Parola di Dio ci apre alla Misericordia Divina. Come proporsi in tale contesto?

In una guerra attualmente così impari ed a fasi alterne, non si può stare fermi! Occorre *ripartire rinnovati, da uomini liberi!* Effetto benefico della pandemia? Quello di avere messo in discussione tante certezze ed atteggiamenti, sui quali abbiamo forse costruito la nostra vita. Credendo pure che fosse tutto bene quello che facevamo ma che, alla resa dei conti, ci ha fatto scoprire che stavamo segnando il passo. E, per comprendere quanta strada ci resti ancora da fare o quanto sia necessaria un'autentica revisione di vita di cui non calcolare i limiti nel tentativo di mettere i conti a posto, potrebbero bastare quegli esami di coscienza suggeriti ogni sera dalla liturgia del *Compieta!* Ma questo non è sufficiente per una libertà che fatica a coniugarsi con uomini liberi!

Liberi da che cosa? A nessuno sfugge quanto su chiunque di noi pesino o stiano in agguato corruzione, cattiveria ed egoismi, che la presunzione e le *passioni umane dell'ego* frequentemente dilatano a dismisura! Con l'aggravante dei tentativi che a volte si fanno per vestirle di apparente generosità o spontanea filantropia! Liberi così a parole ma non nei fatti, restiamo schiavi di una personale verità non illuminata dalla Parola di Dio, quella che invece *"ci fa liberi"* (CEI)! Una ricerca di cui però avvertiamo spesso lo sforzo! Perché? Ci sono sempre in agguato le passioni dell'*ego*: "Io voglio fare questo e non m'importa se c'è un limite, se c'è un comandamento, neppure m'importa se c'è l'amore". Così ci avverte papa Francesco, nel ricordarci tanti di quei limiti, che impediscono all'*uomo dio* di essere libero! E gli exallievi di Don Bosco *da che parte stanno? Quale salute godono le Unioni?* Bisogna che anche noi ci si sforzi di ripartire rinnovati, da uomini liberi!

In una guerra attualmente così impari ed a fasi alterne, non si può stare fermi! Occorre ripartire rinnovati, da uomini liberi! Effetto benefico della pandemia? Quello di avere messo in discussione tante certezze ed atteggiamenti, sui quali abbiamo forse costruito la nostra vita

Un segnale di rinnovamento pare ci arrivi dal Consiglio di Presidenza Regionale della Sicilia che, nell'attesa degli sviluppi futuri, ha già avviato un giro per le varie Unioni locali fuori da ogni occasionalità di invito o circostanza, pensando ad una programmazione più adeguata ai tempi nuovi! Sulle ***tre vie dell'Amore***, ovviamente, tracciate dal nostro Padre e Maestro: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice ed il Papa, *da amare concretamente nel prossimo*, i giovani soprattutto, e con il nutrimento di quella preghiera scandita da spazi di silenzio, che aiutano a stare davanti al Signore in un dialogo personale dove esercitarsi *con cuore rinnovato*. Quello di carne, col quale Egli ha promesso di sostituire la pietra, che ci portiamo dentro e che ostacola la nostra quotidianità (Ez.: 36, 26-27). Un'esperienza, la preghiera personale con Lui, che richiede esercizio, abituati come siamo ad interlocutori visibili!

Un esercizio difficile ma efficace, che ci aiuterà a mantenerci tralci vitali in quella salesiana "vite evangelica", che don Bosco non si è mai stancato di coltivare e curare. E se alla fine la pandemia ci avrà fatto sperimentare nell'ascolto della Parola la vera libertà sollecitata da Papa Francesco (anch'egli exallievo di Don Bosco, ricordiamolo!), così rinnovati nel bene e nel male sarà stato per tutti un gran guadagno. ■



DON BOSCO E LE SUE FORME DI COMUNICAZIONE INTERPERSONALE E SOCIALE

Lectio magistralis di don Francesco Motto

Nel quadro degli eventi programmati per il centenario della rivista, il Consiglio nazionale 2020 avrebbe dovuto essere preceduto da una lectio magistralis su "Don Bosco e la comunicazione sociale" presso l'ateneo romano dell'UPS (Università Pontificia Salesiana). La pandemia ha consigliato una videoconferenza, che si è tenuta il 4 luglio scorso.
Riportiamo in questo numero un resoconto del primo dei due interventi, quello tenuto da ***don Francesco Motto****, segnalando che nel prossimo numero riporteremo il secondo intervento di don Fabio Pasqualetti. Gli interventi sono presenti nel sito della Federazione italiana www.exallievi-donbosco.it nella sezione Eventi.*

La differenza tra la comunicazione interpersonale e quella sociale riguarda il numero, il mezzo e la risposta. Don Bosco ha certamente privilegiato la **comunicazione interpersonale,** caratterizzata dall'essere diretta a poche persone, dal servirsi della voce e della persona e dall'attesa di un feedback immediato.
Nella comunicazione interpersonale di Don Bosco si possono distinguere due fasi per cui l'inizio stabile dell'oratorio a Valdocco fa da spartiacque.
Nella prima fase (1825-1845), prima dell'arrivo a Valdocco, Don Bosco sviluppa la capacità di attrarre gente attorno a sé. Inizialmente sui prati di Castelnuovo utilizza performance da saltimbanco che fa seguire da letture e ripetizioni di omelie. A Chieri sfrutta la propria simpatia e i piccoli servizi che offre ai suoi compagni, che aiuta a divenire migliori, assumendo spontaneamente il ruolo di leader carismatico. Nei primi anni, infine, del suo servizio ministeriale raduna intorno a sé i ragazzi raccolti per le strade di Torino, intrattenendoli con giochi e piccoli regalucci, ma conducendoli sempre alla preghiera e alla riflessione. I ragazzi lo seguono, non sono obbligati, ma lui è un trascinatore che comunica con la sua persona, con il suo vestito da prete, con le sue parole, non perdendo di vista il ruolo di educatore e sacerdote.
La seconda fase (1846-1888) inizia a Valdocco, quando l'oratorio trova una collocazione stabile. Don Bosco vive ventiquattro ore con i ragazzi, si presenta come sacerdote, confessore, predicatore, celebrante, educatore che dispensa buoni consigli, sta assieme a loro in cortile, dovunque possa narrare fatti edificanti, dare le buone notti, raccontare i propri sogni con le immagini e le metafore che usa. I ragazzi lo amano e Don Bosco ama i ragazzi. È una comunicazione quotidiana, diretta e comprensibile.



Ma Don Bosco non può fare tutto da solo, ha bisogno di forze, chi lo aiuta? Proprio da alcuni di questi ragazzi, che hanno fatto esperienza di stare con lui, nascono le prime vocazioni. Don Bosco li stimola e i migliori diventano la congregazione salesiana. Don Bosco trascina, non sanno esattamente dove andranno ("frate o non frate, io sto con Don Bosco"), ma vedono in lui un uomo di Dio, ispirato, che, anche in questo caso, comunica in maniera diretta e comprensibile.
Ma l'opera di Don Bosco ha bisogno anche dell'aiuto delle autorità civili. Eccolo, allora, intessere rapporti con il sindaco, il prefetto, il questore, i ministri e la stessa famiglia reale. Si rivolge a tutti perché lo aiutino, perché gli diano licenze economiche, licenze edilizie, aiuti e autorizzazioni, esenzioni dalle spese, un appoggio insomma. Ma ha bisogno anche delle autorità ecclesiali e, pur tra mille difficoltà, riesce ad avere un appoggio dalla chiesa locale e, soprattutto dai papi, sia Pio IX che anche Leone XIII.
E, infine, ha bisogno di aiuti economici e Don Bosco si rivolge a chi poteva aiutarlo. Tutti i denari che ha raccolto e speso sono arrivati dai cooperatori, dai benefattori, da tutti quelli che lui ha coinvolto, una massa infinita di persone che lo hanno aiutato. Ecco allora le infinite lettere ai re, ai principi, ai conti, marchesi, contesse, soprattutto alle donne, molto generose.
La corrispondenza tenuta da Don Bosco stupisce, si tratta di oltre diecimila lettere, cha avvicinano due persone, chi scrive e chi riceve, fino ad un contatto quasi fisico. Si tratta di una corrispondenza personalizzata, non una mailing list, breve, concisa, chiara, con un tono fluido, vivace, scorrevole, quasi parlato, qualche volta anche simpatico, con delle battute.
Da questo quadro emerge una personalità comunicativa. Il rapporto personale diretto a tu per tu con don Bosco era facile. Era amichevole, dolce, sereno, disponibile, riservato per sé stesso e riservato anche nelle intimità altrui, però era affascinante, un uomo che sapeva come comportarsi coi contadini, con gli analfabeti, con i ragazzi ignoranti ma che bazzicava le case dei principi e delle famiglie nobili.



L'opera di Don Bosco ha bisogno anche dell'aiuto delle autorità civili. Eccolo, allora, intessere rapporti con il sindaco, il prefetto, il questore, i ministri e la stessa famiglia reale. Si rivolge a tutti perché lo aiutino, perché gli diano licenze economiche, licenze edilizie, aiuti e autorizzazioni, esenzioni dalle spese, un appoggio insomma

Se Don Bosco ha privilegiato la comunicazione interpersonale, possiamo però affermare che ha anche lanciato, rilanciato e utilizzato la **comunicazione sociale**, caratterizzata dall'essere diretta contemporaneamente a molte persone, dal servirsi dei media e dalla non attesa di un feedback immediato.
Nella comunicazione sociale di Don Bosco possiamo distinguere tra quella interna e quella esterna ai confini dell'oratorio di Valdocco.
All'interno di Valdocco Don Bosco ha inventato una comunicazione molto efficace ed efficiente. Valdocco è una casa che accoglie, con la presenza fisica di adulti e giovani, che vivono come in una famiglia e ricoprono diverse responsabilità, e con gli spazi tipici di una casa, magari ingranditi, ma adatti ad una vita di famiglia. Valdocco è un cortile dove si

può giocare, si può stringere amicizia, si può vivere in gruppo sotto l'amorevole sguardo degli educatori. Valdocco è una scuola con aule e laboratori di arte e mestieri, dove crescere culturalmente e professionalmente e abituarsi al senso del lavoro. A Valdocco c'è una chiesa, anzi più chiese e cappelle, che offrono un ambiente di preghiera, un ambiente di fede per la crescita della dimensione spirituale. Dunque il giovane a Valdocco faceva esperienza di vita di famiglia, di vita sociale, di vita anche ecclesiale, si abituava ad un ritmo di vita e di lavoro che poi gli sarebbe servito per diventare un domani un buon cristiano e un onesto cittadino. All'interno di Valdocco, dunque, c'era una rete comunicativa per chi viveva all'interno di Valdocco, ma in realtà non è soltanto una rete di comunicazione interna, ma una rete di canali di comunicazione intercomunicanti in proiezione esterna, al di là del recinto di Valdocco, della grande opera di Valdocco e anche di qualunque opera salesiana. Questi canali suggeriscono l'immagine di un esaedro, un poliedro di seri facce che descrive la comunicazione sociale all'esterno di Valdocco.

C'è varietà e molteplicità di attività intercomunicanti tra loro perché si svolgono all'interno della medesima casa. C'è una massa di persone che vivono e frequentano la casa e ciò non potrà sfuggire alle autorità civili e religiose che la visitano. C'è la Basilica di Maria Ausiliatrice, che non divenne mai parrocchia nonostante le insistenze di Don Bosco, con le grandi funzioni del mese mariano e le processioni che accompagnavano i missionari in partenza. C'erano le attività che facevano conoscere Valdocco al di là del suo confine, prima fra tutte le lotterie con le difficoltà per organizzare e diffondere. C'erano i sacerdoti e i laici Salesiani, le suore salesiane, i missionari, i Cooperatori e gli Exallievi che portavano in giro un'ottima immagine di Valdocco,



C'era, infine, la stampa.
Don Bosco aveva grande stima per i libri e per il loro effetto sui lettori. Ha scritto circa 150 libri, alcuni di poche pagine, altri di oltre cinquecento. Nel 1849 Don Bosco fonda un giornale politico di breve durata. Nel 1953 inizia le *Letture Cattoliche*, poche pagine con linguaggio semplice che ogni mese fa arrivare a tantissime persone, grazie a un'organizzazione capillare di divulgazione. Nel 1861, realizzando che le tipografie esterne costano, avvia una tipografia interna e una scuola professionale. Dalla tipografia di Valdocco pare che siano usciti oltre venti milioni di copie di libri, in un'Italia con il 95% di popolazione analfabeta. Nel 1877 nasce il *Bollettino Salesiano*, per diffondere nell'opinione pubblica il lavoro svolto e creare simpatia, amicizia e stima verso la Congregazione.
Con la comunicazione sociale fuori da Valdocco, Don Bosco





ha lanciato cinque messaggi. Il problema delle gioventù povera e abbandonata, di cui nessuno si interessava, ha, invece, una portata universale, teologica e sociale. L'intervento per tala emergenza non può attendere gli studi, è urgente intervenire concretamente per dare un futuro a questi giovani. Per essere operativi c'è bisogno di una rete di collegamento tra famiglia, scuola, mondo del lavoro. Il progetto educativo deve contemplare tutti gli aspetti del giovane per rispondere ai bisogni sia materiali che spirituali. Il metodo lanciato da Don Bosco con i giovani è quello preventivo.
Don Bosco seppe cogliere fenomeni di crescita nel campo della comunicazione e seppe costruire attorno a sé e alla sua opera una formidabile rete di relazioni personali e un social networking che gli consentirono di proporre, di coinvolgere, di far partecipare, di condividere e di far convergere masse di persone sui suoi progetti spirituali ricevuti dall'alto. I risultati ottenuti restituiscono una personalità in qualche modo unica nel suo genere nel suo tempo. ■

Papa Francesco ha avviato il processo di beatificazione e canonizzazione

LETTERA INEDITA DI MONS. COGNATA ALLA SUA FAMIGLIA

Vescovo, fondatore delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore

Papa Francesco recentemente ha dato il suo assenso all'apertura del processo di beatificazione e canonizzazione di mons. Giuseppe Cognata S.D.B. (1885-1972). Nato ad Agrigento nel 1875 venne ordinato sacerdote nel 1909 ad Acireale CT) e svolse la sua missione in Sicilia a Bronte, nel Veneto a Este, nelle Marche a Macerata. La Prima Guerra Mondiale lo vuole soldato a Palermo, Trapani, Padova. Nel 1933 Pio XI lo nomina vescovo di Bova (RC) e riceve l'ordinazione episcopale nella basilica del Sacro Cuore a Roma. Nel 1939 fu vittima di false accuse di abusi, processato e privato della dignità episcopale. Nel 1962 papa Giovanni XXIII lo reintegra nell'Episcopato.
Dopo la recensione del volume testimonianza dell'Exallievo Vito Cesareo, *Giuseppe Cognata, sdb. Un vescovo dei nostri tempi tra oblazione e santità (cfr. anno 2020 numero 2 pag. 26 ndr)*, pubblichiamo la lettera inedita che mons. Cognata scrisse ai suoi familiari di Agrigento ed in particolare alla cugina. Ci racconta tutto l'ing. Mario D'Alessandro, 88 anni, già dirigente della provincia regionale di Agrigento.
"Mia nonna paterna Rosa Montana, sposata Raimondo D'Alessandro, era prima cugina di Rosa Montana Cognata, mamma di Monsignor Giuseppe. Tutti e due portavano il nome di Rosa in ricordo della capostipite della famiglia Montana, Rosina Gunuardi sposata Raimondo Montana. Da Raimondo D'Alessandro e Rosa Montana nacque un unico figlio Domenico, mio padre.
Monsignor Cognata nel corso degli anni, pur allontanandosi dalla sua città natale sin da giovane, per i suoi studi eccle-

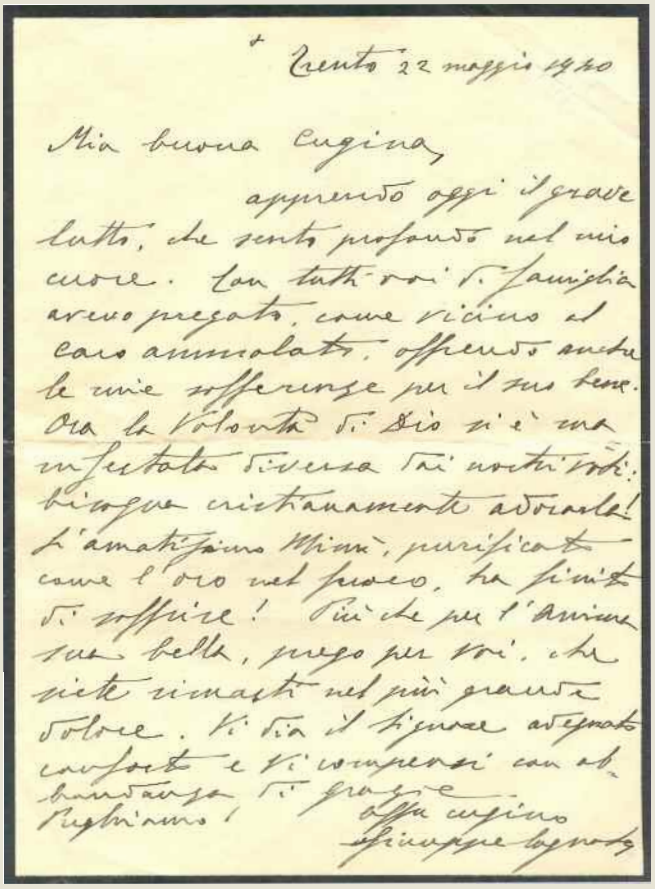






siastici, mantenne sempre stretti rapporti con i numerosi discendenti della famiglia Montana.
Infatti, appena nominato Vescovo, inviò a tutti i parenti la sua foto con la veste talare, datata nel retro Pentecoste 1933. Nel 1934, allorché per volontà del Vescovo di Agrigento, Monsignor Peruzzo, si svolse in Agrigento il Congresso Eucaristico regionale, Monsignor Cognata venne ad Agrigento appositamente invitato. In tale occasione volle salutare tutti i numerosi discendenti della famiglia Montana, riunendoli in casa di Arcangela Montana sposata Mangione. Tale circostanza è testimoniata da una bellissima fotografia, ove al centro è ritratto il vescovo di Piana degli albanesi con accanto alla sinistra Monsignor Romulo Genuardi (cugino dei Cognata) ed alla destra Monsignor Giuseppe Cognata. In questa foto tra i numerosi bambini sono ritratto anche io all'età di appena due anni.
Un secondo ricordo personale è legato alla triste vicenda della lunga malattia di mio padre, conclusasi con la sua prematura dipartita nel 1940 a soli 48 anni. Monsignor Cognata che aveva seguito il triste decorso, appresa la notizia, scrisse una lettera affettuosa a mia mamma dal suo esilio di Trento. Dalla lettera si evince oltre l'affettuosa partecipazione al lutto, la personale sofferenza patita per l'ingiusto esilio e la santità della preghiera rivolta per il futuro dei sei figli rimasti orfani in tenera età.
Un ulteriore ricordo – prosegue l'ing. D'Alessandro - è legato al ritorno in Agrigento di Monsignor Cognata intorno a metà degli anni '60, dopo l'avvenuta riabilitazione, ospitato in casa del fratello Antonino in viale della Vittoria. Anche in questa occasione volle incontrare mia madre da me accompagnata, benedicendo anche il mio allora recente matrimonio. La documentazione sopra richiamata ed allegata è in possesso del sottoscritto, ing. Mario D'Alessandro, nato ad Agrigento 88 anni or sono e che ancora oggi coltiva con passione i propri ricordi della vita familiare e cittadina". ■





Trento, 22 maggio 1940

Mia buona cugina,
apprendo oggi il grave lutto, che sento profondo nel mio cuore. Con tutti voi di famiglia avevo pregato come vicino al caro ammalato, offrendo anche la mia sofferenza per il suo bene.
Ora la volontà di Dio si è manifestata diversa dai vostri valori, bisogna cristianamente adorarla! L'amatissimo Mimì, purificato come l'oro nel fuoco, ha finito di soffrire! Più che per l'anima sua bella, prego per voi che siete vicini nel più grande dolore. Vi dia il Signore adeguato conforto e vi compensi con abbondanza di grazia.

Preghiamo
Affezionatissimo cugino Giuseppe Cognata

Federazione ispettoriale Triveneta GEX Summer Party



Metti una domenica di fine luglio, di una settimana calda e che in città l'afa avrebbe costretto molti a stare in casa con il clima acceso.
Metti invece che un gruppo di persone, provenienti da tutto il Triveneto decidono invece di organizzare, sempre in quella calda domenica, una gita sul Nevegal, nei pressi di Belluno.
Lo decidono perché dopo i giorni trascorsi insieme a Vigo di Fassa a inizio di luglio, hanno ancora la voglia e la gioia di stare in comunione e condividere anche con altri lo stare insieme accomunati dall'essere figli di don Bosco.
Metti allora che si parte, presto, gli occhi ancora un po' piccoli dal sonno, con l'auto piena di entusiasmo e desiderio di rivedersi. Il programma è chiaro: ci si trova al Santuario, si partecipa alla Santa Messa, una passeggiata per fare "fame" e pranzo in condivisione. Pomeriggio passeggiata e visita a Belluno, a trovare don Alberto Maschio della casa salesiana Agosti.
Nevegal, Santuario di Maria Immacolata Nostra Signora di Lourdes, sorto nel 1994 come luogo per la spiritualità degli ospiti in vacanza e per i devoti alla Madonna. Attraversato l'ingresso, il rispettoso silenzio, la quiete e la pace sono le sensazioni che per prime colpiscono non solo gli organi di senso, ma anche il cuore.
Ritrovarsi per i primi saluti, rinnovando la gioia di essere di nuovo ancora insieme ci ha permesso di vivere anche la Santa Messa come occasione di comunione fraterna. Al termine della celebrazione una breve passeggiata fino alla chiesetta di San Giovanni Gualberto, patrono dei forestali. Una chiesetta piccola, raccolta e ricca di segni: il portone di ingresso è un'opera del maestro di Mauro Corona e l'ambone è quello appartenuto a Papa Giovanni II, che usava per le sue celebrazioni quando trascorreva le sue vacanze tra le Dolomiti.
Rientrati al Santuario ci siamo fermati per una foto di gruppo e tutti assieme ci siamo adoperati per l'organizzazione

del pranzo. Ciascuno ha portato il proprio contributo, nello spirito di comunità che ci contraddistingue, immersi nel verde e circondati dalle montagne.
La visita alla casa salesiana Agosti di Belluno, accolti da don Alberto Maschio, è stata l'occasione per rinnovare il nostro impegno come Exallievi di Don Bosco. Ci è stata sollecitata la riflessione attorno al ricordare e fare memoria come Exallievi e su quali possono essere i contributi che come Unioni locali e Federazione ispettoriale possiamo offrire nelle case a cui ci sentiamo legati. Riflessione che completa e si aggiunge al lavoro svolto su richiesta dell'ispettore. Possiamo diventare promotori e custodi dell'educazione ricevuta, permettere che altri giovani possano avere l'opportunità di vivere esperienze formative e ricche come abbiamo avuto il privilegio di poterle vivere noi in prima persona. Salutato il direttore e ringraziato dell'ospitalità ultima paesaggista per Belluno per stare ancora un po' assieme e poi a casa.
Metti allora che un giorno ti arriva un invito per una domenica di luglio, metti che potrebbe essere una domenica calda e afosa, metti che l'invito è per il Nevegal o qualche meta in un posto fresco, che fai, non ci vieni? Ma dai....
Un ringraziamento davvero speciale a Daniele Libralon e al gruppo ispettoriale G.Ex. per aver organizzato una domenica fuori porta che valeva la pena di essere vissuta. ■

**presidente Unione di Pordenone*





PROGETTI DI SOLIDARIETÀ 2021

Nel 2018 sono stati cofinanziati quattro progetti (Alassio, Catania, Nuoro e Verona), tutti felicemente conclusi. Parimenti hanno avuto buon esito i tre progetti (Torre Annunziata, Molfetta e Barcellona Pozzo di Gotto) cofinanziati nel 2019. I due progetti (Novara e Roma) cofinanziati nel 2020, seppur con qualche sofferenza dovuta alla pandemia, hanno avuto un buon inizio. Per il quarto anno consecutivo, anche nel 2021 verranno cofinanziati i progetti di solidarietà e di utilità sociale ideati dalle Unioni. Il bando e la relativa modulistica può essere scaricata dal sito della Federazione nazionale (www.exallievidonbosco.it) o richiesta alla segreteria (366-2045556).
Il singolo progetto deve rispondere a bisogni reali nei settori dell'utilità sociale e/o della solidarietà con azioni che verranno espletate entro il 2019. Può essere proposto da singole Unioni o Federazioni ispettoriali, anche in partenariato tra loro o con altri gruppi di FS o con altre associazione che operano nella medesima realtà locale.
La presentazione delle candidature dovrà avvenire entro la fine dell'anno solare.

… dalla Federazione ispettoriale Laziale

Uscire più o meno lentamente da una quarantena forzata, provocata da un virus sconosciuto, e raccontare come hai passato l'isolamento mi ha dato la strana sensazione di non esserne ancora del tutto fuori.
Preferisco partire dalla fine con la partecipazione alla S. Messa nell'amata Chiesa di S. Maria Liberatrice del Rione Testaccio, dove ho rivisitato posti e luoghi abituali della mia adolescenza, comunque mai abbandonati e sempre frequentati per affetti familiari e personali.
In questo particolare periodo, la tecnologia ha aiutato a mantenere i contatti con i componenti della Presidenza Ispettoriale e con i Presidenti delle Unioni, organizzando chat di gruppo e video conferenze che hanno permesso di incontrarci con una certa frequenza per dibattere della situazione, ascoltare delle iniziative in corso e cercare di programmare la ripresa delle attività.
Il nostro delegato, don Antonio Sperduti, oltre a non far mai mancare l'assistenza spirituale con le sue puntuali riflessioni in occasione della Pasqua e della memoria di Maria Ausiliatrice, ha consentito di riprendere i contatti con la Federazione Laziale Exallieve FMA per stabilire una collaborazione fattiva nel prossimo futuro.
Da buon cristiano e onesto cittadino ho cercato di seguire le attività parrocchiali del mio vecchio Testaccio che anche grazie alle associazioni e agli esercenti ha incrementato gli aiuti alle famiglie e alle persone che in questa fase hanno subito un ulteriore impoverimento.
Anche in periodo di pandemia le Unioni di Civitavecchia e Roma Testaccio hanno seguitato a pubblicare i loro Notiziari, che ritengo abbiano contribuito a testimoniare non solo ai loro associati ma a tutti gli Exallievi laziali sentimenti di coesione e fratellanza.
Con l'auspicio di riprendere la vita associativa con la Festa dell'Exallievo a settembre, un abbraccio in don Bosco. ■



La novena dell'Unione Sacro Cuore

CESARE SAGRESTANI



Praticamente nato nell'oratorio salesiano di Testaccio, dove abitavo proprio di fronte a non più di cinquanta metri di distanza. Da giovane ho frequentato con impegno le attività sportive, con mio fratello Carlo, e quelle teatrali. Devo dire che in quegli anni consideravo gli Exallievi un club quasi esclusivo forse perché non avendo frequentato le scuole salesiane li sentivo distanti.
Con la maturità grazie al caro amico d'infanzia Domenico sono entrato a far parte effettivamente dell'associazione degli Exallievi e, insieme a tanti altri vecchi amici, ho condiviso dagli anni '90 in poi un bel percorso di recupero di amicizie e di sensazioni forse sopite ma mai dimenticate. È stato esaltante riprendere il cammino sulla strada degli insegnamenti di don Bosco.
Eletto nel 2010 Presidente della mia Unione di Roma Testaccio e poi riconfermato nel 2014, sono stato anche responsabile del Notiziario Exallievi.
Ho poi pubblicato, insieme a Giorgio Di Giamberardino, un libro su Testaccio e i Salesiani.
Nel 2019 sono stato eletto Presidente Ispettoriale.

UNIONE DI BARI

EXALLIEVI E SALESIANI PER IL QUARTIERE

L'nione Exallievi dell'Opera Salesiana di Bari è stata sempre di supporto e aiuto ai Padri Salesiani del Redentore di Bari. Per la dedizione dei soci, la loro costante presenza, l'impegno e la autorevolezza del presidente dell'Unione, Massimo Maiorano, e grazie alla guida del direttore dell'opera, don Francesco Preite, all'assistenza del delegato, don Giuseppe Ruppi, e ai suggerimenti del parroco, don Antonio D'Angelo, l'azione degli Exallievi è stata importante, forte e sempre adeguata alle difficoltà del momento.

Il quartiere "Libertà" di Bari, ove sorge l'Opera Salesiana, è gravato da una crisi morale, sociale ed economica, che i Padri Salesiani, da anni, hanno affrontato, con l'aiuto degli Exallievi.

Sono state prese iniziative che stanno riuscendo a cambiare il quartiere, dando visibilità agli Exallievi di Don Bosco e facendo crescere la riconoscenza della città nei confronti dell'Opera Salesiana.

Grazie all'instancabile attività con cui il presidente Maiorano ha raccolto la necessaria documentazione, presentandola al Comune, ad un Exallievo dell'Oratorio di Bari, Stefano Speranza, è stata intitolata una strada della città. Questa intitolazione rappresenta un momento di riconoscimento non solo per la nobile figura di Stefano Speranza, ma per tutti gli Exallievi, che si sono impegnati nell'opera Salesiana. Si è stati capaci, con determinazione, lungimiranza e senza farsi scoraggiare dalle critiche, a fare trasformare le strade adiacenti la Parrocchia e l'Oratorio in una piazza attrezzata, che costituisce un luogo di vivibilità e aggregazione per famiglie, bambini e persone di ogni età, con panchine e giochi. Occorre sottolineare che questa trasformazione è avvenuta in un quartiere dove niente di tutto questo esisteva e, negli anni, non c'era mai stato nessuno che si era impegnato per migliorare la qualità della vita, come è stato capace



di fare, con la sua grande forza trascinatrice, il direttore dell'Opera Salesiana, don Francesco Preite.

È stato esaltante, poi, il clima che si è venuto a creare con i convegni organizzati dal delegato, don Giuseppe Ruppi, che hanno affrontato importanti temi culturali, religiosi e politici (non partitici).

Nel campo della pietà religiosa e dell'assistenza ai bisognosi, l'opera silenziosa, sotterranea e umile del Parroco, don Antonio D'Angelo, ha significato un risveglio della spiritualità sia delle persone che dei gruppi.

In tutto questo gli Exallievi sono stati sempre presenti, in prima fila. Si segnala, ad esempio, tra le varie attività, che sono stati procurati, consegnandoli all'opera Salesiana, generi di prima necessità nonché grandi quantitativi di mascherine e dispositivi di protezione, per i bisognosi, nel periodo più grave della epidemia di Covid-19, e ci si è impegnati, con frequenti incontri con le autorità responsabili, per far sorgere nel quartiere una caserma dei Carabinieri, che sarà operativa nel 2021.

Il presidente dell'Unione, Massimo Maiorano, ha ribadito, nell'ultimo incontro realizzato da remoto, che bisogna continuare ad operare per restare fedeli all'insegnamento di Don Bosco: "Essere Buoni Cristiani e Onesti Cittadini".

UNIONE DI ROMA SACRO CUORE

PIETRO RODIA ... 100 ANNI

Il 6 luglio scorso il Presidente emerito dell'Unione, Pietro Rodia, ha raggiunto il traguardo dei 100 anni. Causa l'emergenza sanitaria, abbiamo potuto festeggiare il nostro amato Pietro soltanto il 27 settembre con una Messa celebrata nella Basilica di via Marsala dal Rettor Maggiore, don Angel Artime, e dal Delegato, don Juan Mayorga Olivares, alla presenza del figlio e di alcuni iscritti dell'Unione.

Pietro ha ricordato il suo arrivo nel cortile dei salesiani nel lontano 1936. Da allora ha frequentato in modo continuativo il Sacro Cuore fino a diventare Presidente e guida degli Exallievi.

Ha esercitato con competenza la professione di medico: nel 2015 l'Ordine Provinciale di Roma dei Medici Chirurghi ha voluto conferirgli una medaglia celebrativa in occasione del 70° di laurea, riconoscendo il valore di una tangibile testimonianza del ruolo e della funzione del medico, professione che Pietro ha esercitato in modo esemplare.



Sulla targa, donata dall'Unione per l'occasione si legge: "Uomo intemerato ed esemplare, che ha condiviso con tutti conoscenza, esperienza e amore".

*** RICORDI ***



SALVATORE CALIO' - Unione di Catania Salette

Si è spento improvvisamente il 5 settembre 2020, all'età di 73 anni, Salvatore Caliò, Presidente della "Unione Exallievi Don Bosco Periferie Vive Onlus" che opera a Catania nel territorio della Casa Salesiana del quartiere di S. Cristoforo-Salette, uno dei quartieri simbolo delle aree più degradate fisicamente e socialmente della città etnea. È stato un Presidente esemplare che si è guadagnato la considerazione, la stima e il sostegno non solo dei soci ma anche di molti simpatizzanti e amici della Unione, il che ha consentito l'attuazione di iniziative di promozione sociale in molteplici direzioni: nelle carceri, a favore dei più indigenti, dei migranti, negli scambi interculturali ed altro. Ha guidato l'Unione con gentilezza, signorilità e sensibilità umana nel segno del messaggio di don Bosco, prodigandosi per la vita dell'Unione fino a poche ore prima che il suo cuore si fermasse. Lascia un'eredità di testimonianze generose ed efficaci da "buon cristiano e onesto cittadino", sempre pronto a rispondere alle chiamate e alle sfide che sono la ragion d'essere della nostra Associazione, con disinteresse personale ma con la convinzione e la certezza di operare per il bene nella attesa del viaggio di ognuno di noi verso il Padre dove lui ci ha preceduti.

Grazie, Salvatore!

Alfredo Petralia



CANDIDO COPPETELLI – Unione di Roma Testaccio

Le tantissime testimonianze di affetto e riconoscenza raccolte sul web hanno aperto praterie nella conoscenza di Candido, 'Testaccino' purosangue del 1956, vissuto nel suo Rione fino alla recente scomparsa, fedele ai principi educativi di don Bosco del sano divertimento. Persona sempre delicata e disponibile, ha fatto parte del consiglio dell'Unione Exallievi non facendo mai mancare proposte e suggerimenti, con l'obiettivo di essere vicino e portatore delle esigenze dei giovani dell'oratorio. Sin da giovane si avvicina alle arti dello spettacolo nella Sala Clemson, fucina di giovani talenti guidata da sacerdoti salesiani, cimentandosi come attore, regista e direttore di corsi di recitazione. Si è molto speso nei C.G.S, i Cinecircoli Giovanili Socioculturali, di cui è stato anche presidente nazionale, per promuovere la cultura cinematografica e teatrale presso i giovani, organizzando negli anni '80 varie attività presso le strutture salesiane in Italia, anche con laboratori estivi per l'educazione culturale dei futuri animatori. A Roma particolarmente attivo era il 'CGS La Piramide', ma Candido si prodigò anche a L'Aquila, a Venezia e a Vasto. Conclusa l'esperienza dei CGS tornò a prestare la sua opera di educatore a favore dei giovani nell'oratorio testaccino svolgendo le funzioni di direttore. Discreto, gentile e con il sorriso coinvolgeva i giovani nelle attività, riuscendo ad aggregare i ragazzi con affabilità e professionalità, sempre nel solco del carisma salesiano.

Abbiamo perso un amico e un grande educatore.

Cesare Sagrestani



Don GIUSEPPE DOLCIMASCOLO sdb – Delegato dell'Unione di Pedara (CT)

Nato a Castronovo nel 1921, a 13 anni sentì la chiamata del Signore per la voce del salesiano don Anzalone. Divenne chierico e il giorno dell'ordinazione promise a sé stesso di dedicarsi completamente, con l'aiuto di Maria Ausiliatrice, ai giovani che Don Bosco gli avrebbe affidato. Fu così professore di lettere, di disegno, economo, incaricato dell'oratorio, regista teatrale con particolare dedizione per il "trucco", delegato degli Exallievi e dei Cooperatori, organizzatore del Premio Don Bosco per gli alunni delle scuole pubbliche. Ma anche cappellano tra i degenti del "Centro Cuore Morgagni" e nella casa di accoglienza "S. Antonio Abate". I giovani delle case salesiane di Agrigento, Modica, Randazzo, Catania, Barcellona e Pedara hanno goduto della sua attiva presenza. Per l'ultima obbedienza è rimasto a Pedara per ben 32 anni e il bene compiuto è stato tanto che il Sindaco, Exallievo, lo ha insignito con la cittadinanza onoraria. "… Don Dolci (così lo chiamavano tutti ndr) si è speso per gli altri con gioia ed abnegazione, fino all'ultimo giorno della sua vita come Padre, come Maestro, come vero Amico, come confidente ed era sempre pronto ad aiutarci concretamente, a consigliarci saggiamente, a darci una parola di conforto nei momenti più difficili e delicati della nostra vita. La sua ultima parola è stata: "Ciao". Ciao, Don Dolci, veglia sempre su di noi".

Carmelo Laudani



VALERIO FENOGLIO – Unione di Torino Casa Madre

Alle soglie del 92° compleanno è tornato alla casa del Padre VALERIO FENOGLIO, Exallievo di Don Bosco della casa madre di Torino, per lunghi anni impegnato nell'associazione degli Exallievi, in cui ricoprì diversi incarichi sia a livello locale, che ispettoriale e nazionale.

La Famiglia salesiana intera lo ricorda tra i promotori e fondatori del VIS (Volontariato internazionale per lo sviluppo).

Marco Pappalardo – Alfredo Petralia

Educarsi ed educare al web
30+1 riflessioni, consigli e idee per tutti

Edizioni San Paolo

Un libro originale nel contenuto e nella forma: i capitoli sono costituiti da trenta (più una) domande "dilemmatiche" (Solo per adulti o anche per i più piccoli? Cultura o imbarbarimento? Social o a-sociale? Studio o distrazione? Libero o nella rete? Responsabile o "non sono stato io"? Condivisione o egoismo? Credibilità o apparenza? … e molte altre) che affrontano tematiche tra mondo reale e mondo virtuale.
Vengono raccontate nel punto in cui si incontrano e permeano la vita, presentate a partire da fatti, notizie, esperienze, esempi veramente accaduti; poi vi si trova accostata una riflessione educativa che può essere letta e compresa tranquillamente dai 12 anni fino ai 100 (e che non presenta internet, il web, i social come il male assoluto, bensì come qualcosa da conoscere, studiare, approfondire per sfruttarne i vantaggi e i lati positivi, e allo stesso tempo per non lasciarsi rubare la libertà, la coscienza critica, le relazioni, il tempo, i talenti e i valori). Infine, a chiudere il capitolo, in punti, vengono proposte alcune idee e consigli sperimentati (non ricette ma proposte, piccoli segni da arricchire con la creatività e l'impegno di ciascuno).
Il libro è introdotto dalla prefazione di uno dei massimi esperti del settore, Bruno Mastroianni, e si conclude con un'utile *Appendice sulla didattica a distanza* con consigli pratici per gli studenti delle diverse età, per i genitori e per gli insegnanti di ogni ordine e grado.
Gli autori intendono presentarlo e portarlo all'interno di parrocchie, scuole, realtà di aggregazione giovanile, come utile strumento di lavoro e riflessione **sull'uso responsabile di internet**. Il testo è di una tale semplicità, anche tematica, da essere un ottimo strumento anche per i genitori e gli educatori, da consultare anche in ordine sparso.



***Marco Pappalardo**, Salesiano cooperatore di Catania, giornalista pubblicista e docente di Lettere, ha insegnato "Educazione e mondo virtuale" presso l'Istituto Teologico S. Tommaso di Messina e tematiche dei new media presso l'Università di Catania. Collabora con Avvenire, Credere, La Sicilia e con siti che si occupano del mondo adolescenziale, giovanile e della scuola.*
Ha scritto libri su temi "spiegati ai bambini" e altri biografici e sulla comunicazione, su aspetti sociali, religiosi e formativi. Ricordiamo, in particolare, "Nelle terre dell'educazione", "La pedagogia del quotidiano" e "Diario (quasi segreto) di un prof".

***Alfredo Petralia**, Exallievo di Don Bosco di Catania, consulente informatico e social media manager, è un esperto in informatica applicata soprattutto alla didattica, cresciuto negli ambienti salesiani prima come allievo e poi come docente, animatore e IT manager dal 2001 presso l'Istituto San Francesco di Sales. Sposato e papà di Ruggero e Giulia, è uno dei Lead Mentor del CoderDojo Etneo, una dinamica realtà che mira a diffondere tra i bambini e i ragazzi le nuove competenze digitali. Sempre in collaborazione con Marco Pappalardo e con suor Carla Monaca ha scritto "FaceGOD: una vita «taggata» da Dio", un sussidio di animazione per adolescenti.*

Miei cari benefattori e mie care benefattrici,
... senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla, colla vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lacrime e a salvare molte anime.
... in questi tempi facendosi sentire molto la mancanza di mezzi materiali per educare nella fede e nel costume i giovinetti più poveri ed abbandonati, la Santa Vergine si costituì essa stessa loro protettrice, perciò ottiene a loro benefattori e loro benefattrici molte grazie spirituali.
... io pregherò sempre per voi, pregherò per le vostre famiglie, pregherò per i vostri cari ...
Sac. Gio Bosco



Dona per le iniziative e i progetti di solidarietà degli Exallievi

offerta o erogazione liberale

mediante bollettino di conto corrente postale o assegno circolare o bonifico bancario

L'associazione è iscritta nel registro delle Associazioni di promozione sociale, quindi se riporterai nella causale la dicitura "erogazione liberale" e il tuo codice fiscale o la partita IVA, verrà automaticamente rilasciata apposita ricevuta, che consentirà lo **sgravio fiscale**.
Sia le persone fisiche che le aziende potranno **dedurre** l'intera somma donata, fino a un massimo del 10% del reddito complessivo o d'impresa.
Le persone fisiche, in alternativa, potranno **detrarre** dall'imposta lorda un importo pari al 35% della somma donata.


CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito — BancoPosta
sul C/C n. 59414474 — di Euro 100,00
TD 123 — IMPORTO IN LETTERE cento/00
INTESTATO A: Centro di Fraternità Exallievi don Bosco - Alberto Marvelli
CAUSALE: erogazione liberale RSSMRA56F24H504Y
ESEGUITO DA: Mario Rossi
VIA / PIAZZA: via don Bosco 6
CAP 14022 — LOCALITÀ Castelnuovo (AT)
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE — IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE!
123>

cinque per mille dell'IRPEF

non sborsi nulla in più, ma doni ciò che, in ogni caso, avresti versato all'Erario.

5xmille

730 Agenzia Entrate

PF PERSONE FISICHE 2020 Agenzia Entrate

CERTIFICAZIONE UNICA 2020

CODICE FISCALE RSSMRA56F24H504Y

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPE

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 97347620581

FIN

FIRMA

Codice benefic

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00181 ROMA - VIA UMBERTIDE 11
CELL 366.2045556
http://www.exallievidonbosco.it

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE
DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 MP-AT/C/RM

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
❑ SCONOSCIUTO
❑ PARTITO
❑ TRASFERITO
❑ IRREPERIBILE
❑ DECEDUTO

INDIRIZZO
❑ INSUFFICIENTE
❑ INESATTO